

FRANCESCO ROSSI

ARMI E ARMAIOLI BRESCIANI DEL '400



ATENEIO DI BRESCIA
1971

FRANCESCO ROSSI

ARMI E ARMAIOLI BRESCIANI DEL '400



ATENEIO DI BRESCIA
1971

Supplemento ai
COMMENTARI DELL'ATENEO DI BRESCIA - per l'anno 1971
Autorizzazione del Tribunale di Brescia N. 64 in data 21 gennaio 1953
Direttore responsabile UGO VAGLIA

TIPO-LITO FRATELLI GEROLDI - BRESCIA - 1972

Il lavoro del dott. Francesco Rossi, Ispettore ai Civici Musei di Brescia, che sono lieto di presentare è il frutto di accurate ricerche in alcuni archivi pubblici bresciani, intese ad ampliare le nostre scarse conoscenze su una delle attività più importanti della gente bresciana nel corso dei secoli. Il nome di Brescia si identifica per molti nella produzione delle armi, favorita dalla ricchezza e dalla bontà del ferro delle sue miniere; ma questa nozione comune non aveva basi documentarie, solide ed approfondite: se più evidente e sicura era la produzione delle armi da fuoco, che aveva avuto nei Cominazzo, nei Chinelli, nei Franzini, nei Bailo intere dinastie di armaioli, noti attraverso documenti e per opere firmate e soprattutto per la tradizione che li esaltava, nel campo delle armi bianche e delle armature - per i secoli XV e XVI - si navigava nel buio più completo.

Le benemerite ricerche di archivio di Cesare Quarenghi, di Guido Lonati, di Romolo Putelli e di Paolo Guerrini lasciavano sperare in una ulteriore ricca messe di dati dalla prosecuzione dell'esame delle antiche carte; soltanto da pochi anni i lavori di Bruno Thomas, di Ortwin Gamber, del gen. Gaibi, di Nolfo di Carpegna avevano dato una impostazione critica alla difficile materia, mostrando tuttavia come le pur preziose notizie documentarie non trovavano il loro logico coronamento nello studio scientifico del materiale, di modo che per il '400 e il '500 la produzione bresciana, rispetto a quella milanese e straniera, era ancora tutta da scoprire.

Di qui le accurate ricerche condotte, secondo un piano coordinato, dal Di Carpegna, dal Rossi e dal Gaibi, ricerche che si affiancano da un lato al lavoro di restauro e di sistemazione del Museo delle Armi L. Marzoli e che dall'altro lo arricchiranno di schedari che costituiranno, si spera, la base per un ulteriore

approfondito studio. Le ricerche, condotte presso l'Archivio Storico Civico, l'Archivio di Stato e quello Diocesano, hanno portato il Rossi a riconoscere ben 174 tra armaroli, magliaroli, maestri di scudi, maestri di morsi speroni e staffe, balestrieri, spadari, lanzari, maestri di bombarde, attivi nel solo sec. XV. Si sono così messi ben in evidenza i rapporti di dipendenza prima e poi di vigorosa concorrenza con la produzione milanese, si sono ricostruite alcune personalità o famiglie di armaroli di primo piano come Ambrogio de Osma, i Vimercati, i Da Castello, i Ferrari, i Lecco, e infine si è riconosciuta la paternità di alcuni pezzi notevoli nei Musei e nelle più famose collezioni, con l'attribuzione a questi nostri maestri.

Naturalmente questo è un primo contributo: molte altre ricerche sono da compiere negli Archivi di Milano, di Venezia, di Verona e di Mantova, e negli stessi Archivi bresciani, per ampliare il quadro della produzione bresciana, per ritrovare se anche a Brescia, prima del '400, vi era una produzione di armi, fino ad ora non nota ma ipotizzabile perchè una così larga attività nel secolo XV non è del tutto spiegabile senza una precedente tradizione, sia per l'esistenza nel nostro territorio, già dai tempi antichi, dell'ottima materia prima.

Gaetano Panazza

P R E M E S S A

Un tentativo di sintesi storica della produzione di armi nel '400, a Brescia, può a prima vista sembrare prematuro. La fama di cui godettero, dal '400 in poi, gli artigiani bresciani trova un preciso riscontro, oggi, soltanto nelle armi da fuoco, palese manifestazione di una elevata qualificazione professionale, di alte capacità produttive e, non di rado, di un autentico senso d'arte: ma ben poco si conosce che possa confermare tale tradizione per i secoli antecedenti.

Di questa « scuola » fiorita nel '400 e nel '500 restano pochissimi esemplari: e si tratta o di pezzi prodotti in serie, di uso corrente e con espliciti scopi di economicità, come le tardo-cinquecentesche « armature da munizione »¹, o di esemplari di lusso databili al pieno '600, dei Saiano e dei Garbagnate, armature atipiche in quanto realizzate al di fuori di ogni considerazione di praticità o di funzionalità². Per quanto riguarda il '400 tali prodotti non possono dare alcun indizio utile. L'armatura del '500, elegante nella linea e spesso ricchissima nell'addobbo, sempre leggera e deformabile ai colpi, nulla ha a che spartire, dal punto di vista tipologico e tecnico, con l'armatura del '400, in piastra liscia, pesante ed elastica, concepita e realizzata con la precisa finalità di assicurare una completa impenetrabilità.

In questo tipo di produzione, è stato sempre riconosciuto il primato dell'unico centro attivo convenientemente studiato, Milano: ai cui armaroli si fa costantemente riferimento per la classificazione delle opere superstiti, anche se in via metodologica non si esclude l'esistenza di altri centri produt-

tivi, atti a fornire agli innumeri eserciti cittadini, e alle compagnie di ventura, il necessario armamento. È appunto nell'intento di chiarire la posizione assunta da Brescia che sono state iniziate ora, nel quadro di un più ampio programma di studi dedicati alle armi bresciane, ricerche sistematiche negli archivi e nelle collezioni: ricerche di cui si avverte vivamente la necessità dato che, se da un lato vari indizi impongono di individuare in Brescia uno dei centri motori della produzione di armi, d'altra parte le notizie specifiche in nostro possesso sono attualmente di una povertà sconcertante.

Poche e frammentarie, esse risalgono per la quasi totalità ad un denso saggio del Lonati³, esito di ricerche nei Registri malatestiani di Fano e nei Libri ufficiali del Comune di Brescia, e alla accuratissima sintesi del Thomas⁴ nella Storia di Brescia, corredata dal Gaibi⁵, autore anche di un breve saggio sull'argomento⁶, di foltissime note, contributo importante anche se criticamente mal valutabile in quanto «dedotto» da una non ben specificata documentazione cinquecentesca.

In sostanza, si tratta di una serie discontinua di nomi, mentre è impossibile seguire, neppure nelle linee più generali, l'evoluzione della industria bresciana nel tempo. Salvo che per il periodo malatestiano, in un certo senso abnorme in quanto legato al dominio di un vero Capitano di ventura⁷, manca un quadro organico d'insieme: e in questo senso è lecito affermare che una storia delle armi bresciane nel '400 è ancora tutta da scrivere.

Eppure se una sola bottega, quella di Giovanni Vimercati, era nel 1469 in grado di far fronte ad una fornitura a Nicolò d'Este per 1400 ducati d'oro, e se all'inizio del '500 gli armaroli bresciani poterono dotare di tutto punto un esercito di 6.000 uomini⁸, bisogna ammettere che, anche se appare decisamente sproporzionata la tarda notizia delle «cento ricche botteghe» attive nel 1520⁹, la città era comunque dotata, già nella seconda metà del '400, di maestranze altamente qualificate e di una complessa rete di rifornimenti e di smercio. Ora, tali infrastrutture non si improvvisano, né Brescia poteva aver acquisito in un breve giro d'anni

una tale potenza produttiva: già nel '400, cioè, era un grande centro di produzione di armi, e si poneva, per conto di Venezia, su un piano apertamente concorrenziale con la Milano viscontea e sforzesca.

Una seconda premessa riguarda i limiti connessi con il tipo di documentazione quattrocentesca pervenutaci, e da me sistematicamente indagata. Per tutto il '400 non si sono conservate le preziose Polizze d'Estimo, vere dichiarazioni dei redditi di tutti i cittadini¹⁰, ma solo i Registri d'Estimo, aridi elenchi dei nomi dei contribuenti effettivi (non degli esenti), divisi per quadre e quasi sempre accompagnati dalla qualifica professionale¹¹; e semplici elenchi sono anche i Libri delle Custodie Notturme e delle Duodecime, che includono sì tutti i cittadini maschi adulti, ma citandoli in modo abbreviato e non sempre con la indicazione di professione. In sostanza, dunque, da un tale tipo di documentazione risultano appena il nome, il cognome o la provenienza, la qualifica professionale, la quadra di abitazione¹².

Sulla effettiva importanza del singolo armaiolo, o sulla sua capacità produttiva, vaghi indizi sono forniti solo dalla presenza o meno della qualifica « magister », mentre non è del tutto probante in questo senso neppure l'inclusione o meno nei Registri d'Estimo, dato che la tassazione gravava più sui beni immobili che sul giro d'affari, e andrà tenuto conto anche della concessione di immunità, non sempre documentate. Un esempio tipico è quello di Michele Vimercati, certamente maestro di primissimo piano se nel 1491 ebbe da Gian Francesco II Gonzaga l'incarico di eseguire armature da donare al Sultano Bajazid II e a quel fine intenditore che fu Guidobaldo da Montefeltro: nei registri d'Estimo bresciani egli non compare mai, dato che ufficialmente non era che un lavorante alle dipendenze del fratello Giano Vimercati.

Per queste limitazioni, i dati relativi ai singoli armaioli possono essere utilizzati, in sede più propriamente storica, secondo due principali metodi di indagine. Da un lato, essi valgono come campione statistico, indipendentemente cioè dalla personalità dei singoli, per trarne indizi sulla distri-

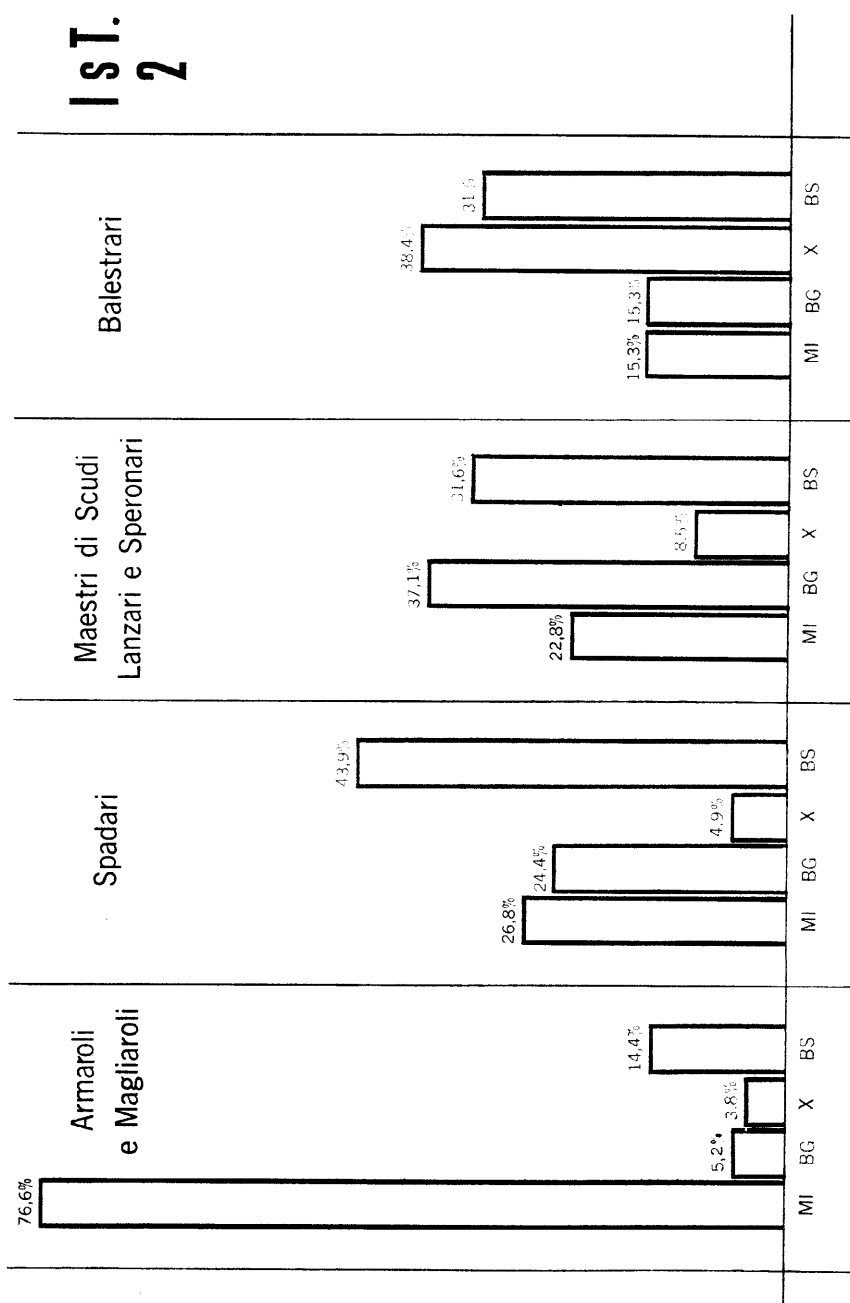
Tab. 1

	T O T A L E					S T I M A T I				
	MILANO	BERGAMO	EXTRA	BRESCIA	TOTALE	MILANO	BERGAMO	EXTRA	BRESCIA	TOTALE
Armaroli	57	4	3	9	73	34	4	2	1	41
Magliaroli	2	—	—	2	4	1	—	—	1	2
M ⁱ di Scudi	—	5	1	2	8	—	1	1	2	4
Spadari	11	10	2	18	41	7	6	2	10	25
Speronari	6	3	—	3	12	3	2	—	1	6
Lanzari	2	5	2	6	15	—	4	—	4	8
Balestrari	2	2	5	5	14	2	2	2	3	9
	80	29	13	45	167	47	19	7	22	95

buzione delle tecniche specialistiche di lavorazione, e sui tempi e le circostanze della loro affermazione; dall'altro, è possibile tentare di collegare nomi ed opere reali mediante l'analisi delle marche, analogamente a quanto già fatto per gli armaioli milanesi, per stilare un primo catalogo-repertorio della produzione bresciana del '400.

Allo stato attuale delle ricerche, sono noti 167 armaioli attivi in Brescia tra il 1388 e il 1486¹³; di essi quasi la metà (46 %) sono armaroli in senso stretto, fabbricanti cioè di armature, celate, barde e maglie di ferro: dato che la fabbricazione di armature in piastra è senza dubbio quella tecnicamente più complessa, è questo un utile indizio sulla elevata qualificazione professionale delle maestranze bresciane. Né tale fenomeno è imputabile a una maggiore necessità di mano d'opera delle botteghe, rispetto a quelle di spade, lance, speroni, ecc.: limitando l'esame ai soli Registri d'Estimo (ed è praticamente da escludere che un semplice lavorante disponesse di un reddito elevato e tassabile), si osserva che su un totale di 95 nominativi la percentuale di armaroli rimane pressoché costante (45 %). Si tratta dunque di una esplicita conferma dell'importante ruolo assunto da Brescia nel campo della produzione di armi: e varrà la pena di notare che, indipendentemente dalla effettiva potenza economica degli armaioli bresciani, attualmente non valutabile, essi sono almeno numericamente su un piano perfettamente concorrenziale con la vicina (e antagonista) Milano.

Ci sono buoni motivi, inoltre, per ritenere che tra la produzione dei due centri non esistessero differenze tecniche, tipologiche e quindi anche qualitative troppo sensibili. Dall'Istogramma 2), costruito per evidenziare la distribuzione degli armaroli in base al luogo di origine, appare chiaramente che gli armaroli di origine milanese costituiscono la larghissima maggioranza, ben il 76%, di tutti quelli attivi in Brescia: e tale valore rispecchia fedelmente una situazione che si mantiene stabile per tutto il secolo, con punte massime dell'84% dal 1420 al 1470, e minime del 71% in epoca malatestiana e del 69% nell'ultimo quarto del '400.



Ist.
2

Minima è invece la percentuale degli armaroli di origine bergamasca o di altre regioni (globalmente il 9 %) ¹⁴, e bassissima anche quella dei bresciani (appena il 14 %), tanto più se si considera che in questo gruppo sono inclusi tutti coloro di cui si conosce solo il nome di battesimo, e che quindi solo ipoteticamente si possono considerare locali.

In linea provvisoria dunque (e mi riservo di tornare più avanti sul tema per definire meglio i tempi e i modi di questa massiccia immigrazione milanese) si può concludere che tra Brescia e Milano esistono precisi e continui rapporti di dipendenza, almeno d'origine, per tutto il '400: e che di conseguenza la produzione bresciana, destinata ad un mercato diverso ma realizzata per lo più da maestranze di formazione milanese e utilizzando lo stesso materiale ¹⁵, non può presentare vistose differenze rispetto ai prodotti riconosciuti come milanesi: e di ciò andrà tenuto conto quando si tratterà di riconoscere le opere ancora esistenti realizzate in Brescia.

Tornando all'Istogramma 2), la distribuzione degli altri « specialisti » in rapporto al luogo di origine appare molto più equilibrata, e in nessun caso esiste una maggioranza così schiacciante di un gruppo di maestranze. Tuttavia, va rilevato come in una produzione altamente specializzata come quella delle balestre una forte aliquota (38 %) è costituita da stranieri (due anzi non sono neppure italiani, Zanino di Fiandra e Giovanni Spagnolo), e che tra gli speronari e lanzari notevole è la partecipazione di artigiani bergamaschi, più precisamente della Val Seriana: mentre solo tra gli spadari i bresciani (o presunti tali) si rivelano in maggioranza.

La interpretazione di questi dati mi sembra chiara. Solo nell'arte della spadaria Brescia vantava una precisa tradizione, aveva cioè una « scuola » tecnicamente caratterizzata: e basterà ricordare la folta anche se disorganica serie di nominativi segnalata dal Gaibi ¹⁶ per le botteghe di Nave e di Caino; negli altri campi, invece, la città sembra svolgere una funzione catalizzatrice, di polo di attrazione (e più tardi di fusione) di maestranze geograficamente etero-

genee. In Brescia, città eccezionalmente favorita dalla posizione geografica al centro di importanti vie di comunicazione, dalla vicinanza delle miniere e dalla abbondanza di acque per le fucine, dalla sua stessa posizione « politica » di centro designato per la produzione di armi in territorio veneziano, confluiscono maestranze qualificatesi professionalmente altrove. Vedremo più avanti come vari indizi suggeriscano l'alta probabilità di un programmatico intervento della Serenissima per agevolare tale fenomeno: basti al momento sottolineare che sono queste maestranze immigrate a costituire per larga parte i quadri della industria bresciana ai suoi esordi, e che tale funzione catalizzatrice di Brescia è verificabile anche più tardi, al momento della conversione delle industrie alla produzione di armi da fuoco, quando saranno le già perfezionate maestranze valtrumpline a prendere il posto dei decaduti maestri bresciani di armi in piastra.

Un fenomeno di questa portata richiede, comunque, un esame più approfondito: e l'interrogativo di base riguarda, naturalmente, i tempi reali e le circostanze politico-economiche del suo manifestarsi. Per dare una risposta in tutto esauriente, bisognerebbe poter seguire la situazione anno per anno, cogliendone variazioni e costanti: metodo irrealizzabile per la scarsa omogeneità della documentazione. Per ovviare a tale difficoltà, sono ricorso a raggruppamenti in « periodi » che dessero appunto tali garanzie di omogeneità, almeno per la durata e per la caratterizzazione politico-economica. Tali periodi sono:

1404-19: dominio malatestiano in Brescia, con l'aggiunta dei pochissimi dati relativi al tardo '300. Questo periodo non è facilmente paragonabile agli altri, dato che la grande maggioranza degli armaioli documentati risulta dai Registri di pagamento malatestiani, e salvo rari casi non è possibile accertare l'effettiva residenza in Brescia dei singoli artigiani.

1419-27: signoria viscontea.

1427-47: prima fase del dominio veneziano, fino alla morte di Filippo Maria Visconti. Si è scelta come discrimi-

nante tale data, piuttosto che quella della Pace di Lodi (1454), in quanto si è notato dopo il 1447 un sensibile mutamento di indirizzo, che vari motivi fanno ritenere connesso con l'indebolimento milanese dopo la morte dell'ultimo Visconti.

1447-69: dominio veneto.

1469-86: dominio veneto. In questo quarantennio non si registrano sensibili variazioni del quadro politico ed economico, e la divisione in due periodi è suggerita da necessità di confronto con gli altri periodi: la data discriminante (1469) è stata scelta per la stretta affinità dei dati d'Estimo di quell'anno con quelli del 1459, e non del 1475.

Su questa base sono stati costruiti i diagrammi 3), 4) e 5), in cui, relativamente ai tre principali gruppi di specializzazione (armaroli, spadari, lanzari e affini), sono stati riportati i valori statistici risultanti da tre differenti metodi di registrazione dei dati, ognuno rispondente ad un particolare settore di ricerca:

a) valori globali, che danno il numero totale degli armaioli documentati, in qualsiasi forma, per un determinato periodo, senza differenziazione tra maestri e lavoratori, abbienti e non abbienti, etc.;

b) valori risultanti dallo spoglio dei soli Registri d'Estimo, e quindi relativi agli armaioli presumibilmente più abbienti;

c) numero dei « residenti », intendendo con questo termine gli armaioli già documentati per un periodo precedente, il che dà una certa garanzia se non di potenza economica, almeno di sicurezza e continuità di lavoro.

Va sottolineato, naturalmente, che tali valori a), b) e c) non sono in alcun modo cumulabili, risultando semplicemente da tre differenti metodi di registrazione degli stessi documenti: e va anche rilevato che, mentre il numero degli « stimati » non dovrebbe subire in un prosieguo delle ricerche variazioni di sorta, avendo io esaurito tutta la documenta-

In conclusione: limitando l'esame alle tecniche di lavorazione meno complesse, l'industria bresciana delle armi appare nel '400 in globale, progressivo incremento, con una spinta più decisa nella seconda metà del secolo. La stretta corrispondenza tra le linee a), b) e c) dimostra che tale sviluppo aderisce ad obbiettive condizioni economiche, senza interventi estranei determinanti. Una possibile politica di agevolazione di Venezia si motiva all'interno dei normali provvedimenti in favore di una attività così importante per motivi bellici, ma non incide profondamente sul naturale incremento della produttività.

Per quanto riguarda gli armaroli propriamente detti, invece, il discorso si fa indubbiamente molto più complesso. Le tre linee non denunciano una chiara via di sviluppo, e sembrano anzi contraddirsi. Se in qualche caso, come vedremo, alla radice dei bruschi sbalzi numerici sono effettive condizioni economiche, esse non sono sufficienti a motivare queste apparenti incongruenze: e sarà invece necessario far riferimento ad altre condizioni, cioè a precisi interventi di politica economico-militare.

Non tenendo che in un conto relativo i dati riferentisi al periodo malatestiano (dato che il numero globale eccezionalmente alto include certamente una forte aliquota di armaroli attivi per il Malatesta, ma non residenti in Brescia), è evidente il fortissimo incremento degli « stimati » nel periodo 1419-27, quando essi toccano anzi la quota più alta raggiunta in tutto il secolo. Tenendo presente che tali armaroli sono per la quasi totalità (84 %) milanesi, e che solo due di essi erano già residenti in Brescia, è facile arguire che tale incremento non è casuale, bensì è il frutto di una precisa volontà politica dei Visconti signori della città, evidentemente intenzionati a fare di Brescia un centro di produzione alternativo a Milano, ed anzi più vantaggioso data la maggiore vicinanza alle fonti della materia prima.

Con il passaggio di Brescia tra i domini della Serenissima, la situazione muta. Il numero degli « stimati » decresce rapidamente, ma non il numero globale (che anzi tocca

la punta più alta in tutto il secolo): e fortissima è la aliquota di « residenti », quasi tutti milanesi. Nonostante il distacco dalla madre patria e le gravi difficoltà economiche, dunque, i neo-immigrati non lasciarono la città: e questo non si motiva se non ammettendo un preciso intervento di Venezia per agevolare in ogni modo la produzione bresciana: forse anche concedendo agevolazioni fiscali, tanto è vero che proprio nei primi anni del dominio veneto viene concessa l'immunità, e anche la cittadinanza, a vari armaroli milanesi ¹⁹.

Nel periodo 1447-1469, la situazione sembra fondamentalmente stabile. Il numero globale e quello degli « stimati » si mantengono identici, e il forte decremento dei residenti si spiega facilmente per cause naturali (morte o ritiro dall'attività), dato che buona parte degli armaroli documentati nel periodo precedente aveva già un trentennio di attività dietro le spalle; né bisognerà dimenticare le conseguenze di quei difficilissimi anni 1438-39 che videro l'assedio di Brescia e poi l'infuriare della peste: e abbiamo anzi le prove che alcuni armaroli morirono appunto di peste, e altri abbandonarono la città ²⁰. Piuttosto, andrà sottolineato il fatto che, nonostante queste « defezioni », la percentuale di milanesi si mantiene ancora una volta costante, ed anzi elevatissima (84 %): è evidente che dovette verificarsi in questi anni una seconda, massiccia immigrazione da Milano. In questo ordine di idee, acquista un senso preciso la severissima ordinanza della Repubblica Ambrosiana contro l'espatrio di armaroli milanesi ²¹: essi andavano a Brescia, un po' respinti dalla grave crisi economica di Milano, un po' attratti da facilitazioni concesse, non sappiamo in quale forma, dal governo veneziano che continuava la sua politica di incremento del potenziale produttivo bresciano; e non è certo un caso che proprio nel 1454 (l'anno della pace di Lodi!) venne concessa la cittadinanza bresciana ai Vimercati, cioè a quella che sarebbe divenuta la più fiorente e attiva bottega di armaroli nella seconda metà del '400.

Le conseguenze della politica veneziana si fanno subito sentire. Nel periodo seguente, il numero globale degli armaroli decresce di poco, ma aumenta nettamente quello degli « stimati », segno indubbio di una ripresa economica

globale. Inoltre, il numero dei « residenti » segnala l'esistenza di un normale avvicendamento, che però non avviene, stavolta, per immigrazione: per la prima volta nel secolo, la percentuale di milanesi è in netto decremento (69 %), e tra di essi sono incluse famiglie già « naturalizzate » bresciane, come i Vimercate, gli Osma o i da Lecco, o che svolgeranno la loro attività in Brescia per tutto il '500, come i Ferrari e i Da Castello. È in questo scorcio del '400, dunque, che si conclude il lungo periodo di formazione di una scuola autenticamente bresciana nel campo delle armature. Tale scuola ha ormai un notevole prestigio e un vasto giro di affari (Enrico da Milano e i fratelli Masino e Michele Vimercati lavorano per i Gonzaga, Giano Vimercati per gli Estensi), e non dipende più strettamente da quella milanese: significativamente, nel 1486 compare il capostipite della prima « dinastia » autenticamente bresciana di armaroli, Michele Poltrangi.

Il secondo argomento di ricerca è, come si è detto, il riconoscimento delle opere ricollegabili ai nominativi di archivio: e, dato che si è riconosciuta la fondamentale identità, tipologica e tecnica, tra armature bresciane e milanesi del '400, ne consegue che tali opere andranno ricercate entro il repertorio finora classificato come milanese, o più genericamente nord-italico. Gli unici tentativi di identificazione di opere bresciane finora compiuti, quelli del Gaibi²², sono infatti condotti su questa base, anche se con risultati criticamente non indiscutibili per la scarsità dei nominativi di armaroli, la rarità delle notizie ad essi relative e la mancanza d'una chiara metodologia di ricerca. Così, se è del tutto plausibile l'identificazione delle opere di Zoan Faré²³, sono invece frutto di mere ipotesi le attribuzioni ai De Bovis, noti solo nel '500 come spadari²⁴, agli Jori, armaroli solo cinquecenteschi²⁵, ai Bandini, che a quanto risulta furono soltanto brunitori²⁶, e così via.

Tuttavia, è certamente questa la via da seguire, sia pure con una maggiore rigorosità storica e metodologica, con una interpretazione, cioè, fortemente restrittiva del metodo

messo a punto, per l'armatura milanese, dal Gamber²⁷ e dal Boccia²⁸. Tale metodo si articola su tre punti:

a) distinzione tra marca « di bottega » (lettere coronate o simbolo figurativo connessi con il cognome o soprannome dell'armarolo) e marca « di maestro » (lettere iniziali del nome dell'armarolo, sotto scaglione crociato o segno di abbreviazione);

b) indagine sui luoghi di provenienza delle armature: nel caso di Brescia andrà tenuto conto della documentata attività di bresciani per Mantova, e della eventuale presenza del punzone col leone di S. Marco, evidentemente di origine veneziana²⁹;

c) studio delle relazioni tra i vari armaroli, per individuare e collocare cronologicamente le opere di collaborazione; dato che si conoscono solo due notizie di « alleanze » commerciali tra bresciani³⁰, questo metodo è applicabile nel settore puramente bresciano solo per i membri di una stessa famiglia, ma dà qualche risultato nell'esame dei rapporti tra milanesi immigrati in Brescia e rimasti in patria.

Su questa base è possibile proporre alcune attribuzioni che diano sufficienti garanzie di plausibilità.

Mi sembra indubbio, innanzitutto, il riferimento a Zanetto Ferrari (noto dal 1481 al 1517) di due petti da fante in coll. Trapp a Churburg (n. 38) e nella Tower of London (n. III-1282, già Churburg n. 37) e dei fiancali della armatura « S. Severino » nella Waffensammlung di Vienna (n. A 3), che recano la marca « di bottega » FARE coronata e due marche « di maestro » Z allo scaglione crociato. L'attribuzione, proposta dal Gaibi³¹ e ampliata dal Boccia³², si basa sulla lettura dialettale « Faré » del cognome Ferrari, documentata almeno per l'inizio del '500³³.

Tali opere si dispongono secondo una significativa successione cronologica. I fiancali di Vienna, pur non appartenendo in origine alla armatura « S. Severino » (il che farebbe pensare ad una iniziale attività di Zanetto presso Antonio Missaglia, nel cui atelier l'armatura fu realizzata), sono

però databili con certezza al 1480³⁴, e riferibili all'ambiente milanese. Ciò concorda con i dati cronologici in nostro possesso, che danno Zanetto presente a Brescia solo a partire dal 1480 e presuppongono una sua formazione a Milano. Invece i due petti da fante, con il loro accento dichiaratamente tedesco nella tripartizione verticale e nella frastagliatura della panziera, rispondono ad esigenze di gusto affermatesi più tardi³⁵, e dovettero essere eseguite a Brescia: è anzi interessante notare come queste concessioni al gusto tedesco partano appunto da Brescia, logicamente aperta, per collocazione geografica, al mercato d'oltralpe.

Altrettanto certa è la identificazione delle opere di Pietro da Castello, già riunite dal Boccia sotto il nome convenzionale di « Maestro P del Castello »³⁶. Si tratta di due elmetti a becco di passero (Firenze, Museo del Bargello C 1636 e Curtatone, Madonna delle Grazie 5), una celata (Berlino, Museum für Deutsche Geschichte) e due barbute alla veneziana (New York, Metropolitan Museum e Londra, Tower of London IV-18), che recano tutte la marca « di bottega » con un castello a due torri merlate, e due marche « di maestro » con P sotto lo scaglione crociato.

Tali opere formano un gruppo fortemente omogeneo, databile tra il 1470 ca. (per le due barbute) e l'ultimo decennio del secolo (per i due elmetti a becco di passero): date che coincidono perfettamente con quelle accertate per Pietro da Castello (n. 61 - noto 1469-1486, morto prima del 1498). Strettamente affini sono poi altre due celate (Venezia, Correr e Londra, Tower of London IV-453) e un petto da fante (Solothurn, Arsenale n. 1), che recano la sola marca del Castello e vanno quindi ritenute prodotti della bottega di Pietro, ma non necessariamente della sua mano; come potrebbe essere della sua bottega anche la celata A 71 della Collezione Wallace di Londra, dato che non mi sembra probante in senso contrario la diversa forma del Castello, notata dal Boccia³⁷: in ogni caso, non è da escludere che tale marca vada riferita invece a Giovanni da Castello, documentato a Milano e probabilmente parente di Pietro³⁸.

Un caso particolare è invece costituito dalla celata A 75 della Collezione Wallace, sulla quale la marca P allo scaglione crociato è ripetuta tre volte in forma identica a quella già osservata, manca invece la marca del Castello, ed è inoltre presente il punzone col leone di S. Marco: la datazione, fissata dal Mann al 1445 ca.³⁹, è invece probabilmente più tarda, intorno al 1460. L'opera dovrebbe essere anch'essa di Pietro da Castello, come dimostra l'identità della marca e come inclina a credere anche il Boccia⁴⁰, e prodotta in Brescia, come farebbe supporre il punzone di S. Marco (che a rigore documenta, però, solo l'appartenenza della celata ad un arsenale veneziano). Come spiegare, dunque, la presenza della triplice marca « di maestro » (fatto eccezionale anche nel quadro della produzione milanese), e la mancanza di quella « di bottega »? In linea di ipotesi, io ritengo che tali fatti vadano posti in relazione con la data di immigrazione di Pietro in Brescia, e con la collocazione notevolmente precoce della celata londinese nel quadro della sua opera: se egli era effettivamente parente di Giovanni da Castello, è del tutto plausibile che nei primi tempi della sua residenza bresciana non adottasse la marca di bottega di Giovanni, limitandosi a ripetere tre volte la sua marca personale; salvo poi assumere quella di bottega più tardi, o per raggiunta indipendenza o anche per la morte di Giovanni (del quale non si hanno più notizie dopo il 1468).

Prescindendo comunque da questo problema, esiste un gruppo di opere sufficientemente omogeneo che va attribuito a Pietro da Castello, e sul quale è possibile seguire gli sviluppi del suo stile. Mentre le barbuti di Londra e New York e le celate di Berlino e Venezia, databili intorno al 1470, non si distaccano dalla consueta tipologia milanese, un accento marcatamente tedesco hanno il petto di Solothurn, dalle caratteristiche nervature sul petto e sulla pancia, e la celata A 71 di Londra, con forte gronda di più lame e frontale ad archetti, entrambi databili al 1480-90; e infine l'elmetto di Firenze, pur restando aderente ad una tipologia milanese, si arricchisce di una fine decorazione incisa che, rivelando la prima attività di quei disegnatori di armi che saranno riuniti in paratiro nel 1514⁴¹, rappresenta una ulteriore concessione al gusto tedesco.

Pietro da Castello, dunque, si rivela più strettamente legato a Milano del concittadino Zanetto Ferrari: ma come lui si evolve verso forme tedeschizzanti che, dunque, vanno ritenute caratteristiche della produzione bresciana di fine '400.

Nello stesso giro d'anni risulta attivo in Brescia Antonio de Osma, maestro di panziere immigrato da Milano intorno alla metà del secolo, che ritengo sia l'autore dei co-sciali 1 di Curtatone, Madonna delle Grazie, e della manopola III-1214 della Torre di Londra, che presentano lo stesso gruppo di marche: la marca « di bottega » OA coronate e due marche « di maestro » A sormontate dallo scaglione alla croce di Lorena; in entrambe le marche il tiretto della A è caratteristicamente spezzato verso il basso.

Pur non esistendo prove sicure, si possono addurre varie argomentazioni a favore della attribuzione:

a) la marca A va certamente riferita ad un arma-rollo di nome Antonio, che la tipologia dei pezzi fa ritenere attivo nell'ultimo quarto del '400;

b) la marca OA può essere la contrazione di OSMA, tanto più che la documentazione cinquecentesca prova che il cognome deriva da Osmate, e veniva quindi pronunciato Osmà⁴²;

c) lo scaglione alla croce di Lorena, molto raro in ambiente milanese ove si preferisce la croce (bilobata o ancorata), troverebbe una motivazione in Brescia con riferimento alle Reliquie delle SS. Croci, la cui custodia ha appunto tale forma e che erano molto venerate in città, specie nel '400⁴³;

d) la manopola di Londra ha un gruppo di marche certamente italiano, ma tipologia non milanese ed anzi fortemente influenzata dal gusto tedesco, come si è visto accade per le opere dei coevi Zanetto Ferrari e Pietro da Castello.

D'altra parte, va tenuto presente che la stessa marca A allo scaglione con croce di Lorena ritorna su altri pezzi

(Barbuta in Coll. Dino al Metropolitan Museum di New York, Baviera 56 in Coll. Trapp a Churburg, Schiena già a Parigi, Coll. Pauilhac) di tipologia decisamente milanese, e molto simile è anche una marca AN (o AR) allo scaglione con croce di Lorena, sulla barbuta 276 del Museo Marzoli di Brescia, per vari motivi posta in connessione con l'atelier milanese dei Corio ⁴⁴.

Non credo che il problema possa essere risolto in modo univoco, almeno allo stato attuale delle conoscenze. Tuttavia, scartata l'ipotesi di una attività iniziale di Antonio de Osma nell'atelier dei Corio (la marca della barbuta di Brescia è diversa, e invece strettamente affine a quella « di bottega »), è storicamente plausibile una notevole somiglianza tra le marche Corio e Osma: perciò andrebbero attribuiti ad Antonio i cosciali di Mantova e la manopola di Londra, e presumibilmente i pezzi di Londra, Churburg e Parigi; quanto alla marca AN, essa potrebbe effettivamente appartenere ad Anrico Corio ⁴⁵, e l'introduzione della croce di Lorena documenterebbe una sua attività bresciana che non è pregiudizialmente da escludere (era imprenditore, e non si hanno notizie milanesi di lui dopo il 1438): nel qual caso potrebbe essere identificato con l'Enrico da Milano noto a Brescia nel 1465-69, e la cui elevata capacità è provata dai lavori eseguiti per la corte mantovana.

Per completare il quadro delle botteghe bresciane del secondo '400, resta da parlare di quella dei Vimercati, che fu anzi la più fiorente e l'unica che si impose anche fuori dell'ambito cittadino. La potenza economica della famiglia è chiaramente dimostrata dalla vicenda storica di Giano Vimercati, che ne fu il capo. Giunto a Brescia verso la metà del secolo (preceduto però da una solida fama, dato che all'inizio del '400 lavorava a Brescia un altro Vimercati, Ambrosino, e due altri, Albertino e Nicolò, avevano bottega in Venezia fin dal 1419), Giano fu presto affiancato (1454) dai fratelli Pietro, Tommaso, Stefano, Biagio e Michele. L'espansione della famiglia si ebbe dopo il 1460: Giano è armarolo-imprenditore per gli Estensi, Tommaso (o Masino) apre una bottega per conto proprio e lavora per i Gonzaga, come poi

anche il fratello Michele: successivamente, con l'acquisto di terre a Travagliato, Giano raggiunge il culmine della carriera con l'acquisizione di un titolo nobiliare. Sia pure entro limiti più modesti, Giano Vimercati realizza la stessa ascesa sociale, da armarolo a titolato possidente, di Antonio Missaglia, il più illustre armarolo-imprenditore di tutto il '400 italiano: ed è questa la prova migliore della posizione di pieno privilegio assunta dalla bottega dei Vimercati nella Brescia quattrocentesca.

Detto questo, sembra impensabile che la produzione di tale bottega sia andata completamente perduta. Purtroppo, però, la marca di Giano non è attualmente riconoscibile con certezza: e il fatto che il nome stesso dell'armarolo prenda nella documentazione coeva forme diverse (Johannes, Janus, Giano, Già, Zà) non semplifica certamente il problema. L'ipotesi più probabile è che la sua marca vada identificata nel gruppo GV coronate e GV allo scaglione crociato visibile sulla celata II-168 della Tower of London e sullo schiniere 959 di Brescia, Museo Marzoli: la ripetizione delle lettere depone infatti a favore di una identità tra capo di bottega e armarolo fabbricante, e il gruppo GV, che non dà senso se riferito ad un nome proprio, potrebbe interpretarsi come un nesso nome-cognome, appunto Giano Vimercati. Si tratta comunque di una ipotesi, che resta in attesa di conferma.

Meno problematici appaiono, invece, i risultati a proposito dei numerosi fratelli (e collaboratori) di Giano. Per quanto riguarda il maggiore, Pietro, è certamente da scartare la pur cauta ipotesi del Boccia⁴⁶ a proposito della marca PE coronata dell'elmetto n. 37 della Coll. Trapp a Churburg: l'elmetto è infatti databile al 1420 ca. (mentre la prima notizia di Pietro risale al 1454), e quindi sarà preferibile riferirlo a Petrolo da Fagnano, come fa lo stesso Boccia⁴⁷, od anche ai bresciani Pietro da Lecco (n. 63) o Pietro da Milano (n. 65). Al secondo, Tommaso detto Masino, potrebbe appartenere la marca MA allo scaglione crociato visibile sullo spallaccio destro 6 di Curtatone, Madonna delle Grazie, databile alla metà del '400⁴⁸ e sull'elmetto 54 della Coll. Kienbusch, di poco più tardo: ma va rilevato che nell'elmetto Kienbusch la marca MA appare insieme ad una YO co-

ronata, che non sembra riferibile a Giano Vimercati, in quel tempo capo della bottega ove lavorava Masino⁴⁹. Invece, sembra certo che a Michele Vimercati vada riferita la marca MIC sormontata da una croce (o da uno scaglione crociato) sul bracciale sinistro 3 di Curtatone MDG; tale marca era attribuita dal Gamber⁵⁰ a Michele Figino, ma con molte esitazioni e basandosi unicamente sulla rarità del nome Michele tra gli armaioli noti nel '400: il riferimento al Vimercati sembra molto più convincente, vista la datazione del bracciale di Curtatone (ca. 1460, data che concorda bene con quelle del bresciano, ma non con quelle del Figino, noto solo nel 1492) e la documentata attività del Vimercati per Mantova, sia pure in epoca posteriore.

L'identificazione della marca di Michele Vimercati consente, poi, altre osservazioni. L'indicazione « per esteso » del nome dell'armarolo sulla marca è abbastanza rara, e a Milano è documentata in un solo caso, quello di Pier Innocenzo da Faerno: a Brescia invece sembra più frequente, essendo documentata per Zanetto Ferrari, Michele Vimercati e forse (ma si tratta di ipotesi in attesa di una indagine più approfondita) Paolino da Milano⁵¹; viene spontaneo, quindi, tentare di connettere all'ambiente bresciano due altre marche dello stesso tipo, la BIAIO (o BAIIO) sormontata dalla croce, del Barbotto 282 del Museo Marzoli e la STA, pure sormontata dalla croce, del Barbotto E 132 della Armeria Reale di Torino. Ora, è facile notare che le tre marche MIC, BIAIO e STA sono tipologicamente molto simili, e si trovano su pezzi eseguiti da lavoranti (manca infatti la marca « di bottega ») nel terzo quarto del '400: sembra logico, ed è certamente suggestivo, attribuire le tre marche ai fratelli Michele (= MIC), Biagio (= BIAIO) e Stefano (= STA) Vimercati, verosimilmente all'epoca della loro attività nella bottega del fratello Giano.

Tale è, allo stato attuale degli studi, il repertorio delle opere attribuibili con buona probabilità ad armaioli bresciani: per qualche altro caso, cioè per Provasio da Milano⁵², Scalabrino da Milano⁵³, Giovan Antonio delle Fibbie⁵⁴, Antoniolo da Bergamo⁵⁵, e Jacopo Orsoni⁵⁶, ritengo di poter

fare ipotesi attributive che andranno vagliate, mancando finora una solida documentazione. Comunque già adesso il repertorio accertato consente di indicare alcune caratteristiche che distinguono la produzione bresciana da quella milanese, da cui deriva.

Per quanto riguarda le marche, si nota la preferenza per l'indicazione del nome per esteso e il riferimento alla versione dialettale del cognome: segno distintivo potrebbe essere lo scaglione alla croce di Lorena. La tipologia rivela, almeno nella seconda metà del '400 (nessuna opera certa è finora nota per la prima metà), un notevole orientamento verso forme tedesche, almeno per quanto risulta fino ad ora: di qui la adozione della celata a gronda, delle nervature sui petti, e infine della decorazione incisa e dorata. Quanto, infine, alla collocazione delle opere, la notevole frequenza delle attribuzioni ad armaroli bresciani di armature esistenti a Curtatone e a Churburg rivela l'esistenza di un'interessante corrente di mercato, verso Mantova e verso il Trentino. Ritengo che tali conclusioni possano essere assunte come utili ipotesi di lavoro per delimitare con maggiore precisione l'originalità e il raggio d'azione dell'industria delle armi in Brescia nel '400.

NOTE

¹ Cfr. F. ROSSI, *Le armature da munizione e l'organizzazione delle cernide nel Bresciano*, in « Archivio storico lombardo » 1971, p. 169 ss.

² Cfr. A. GAIBI, *L'armatura del Re Sole e gli ultimi armaroli bresciani*, in « Armi Antiche » 1961, p. 67 ss.

³ G. LONATI, *Armaioli bresciani del XV secolo*, in « L'Arengo », 1935.

⁴ B. THOMAS, *Armature e armi bianche*, in « Storia di Brescia », vol. III, Brescia 1964.

⁵ A. GAIBI, *Note a B. THOMAS, op. cit. 1964*, p. 794 ss.

⁶ A. GAIBI, *L'arte bresciana delle armature*, in « Armi Antiche » 1963.

⁷ In proposito, cfr. LONATI, *op. cit. 1935*, p. 26 ss.: il Lonati giustamente osserva che il Malatesta disponeva di un esercito personale, e quindi, verosimilmente, di fornitori propri, indipendenti cioè dalle condizioni dell'industria bresciana. A conferma, andrà notato che solo in pochi casi gli armaioli attivi per il Malatesta risultano, dagli Estim del 1416, effettivamente residenti in città.

⁸ Cfr. GAIBI, *op. cit. 1963*, p. 18.

⁹ Tale numero, che sembra oltre tutto fortemente « approssimato », risulta da una supplica del 1619 (un cui ampio stralcio è riferito dal GAIBI, *op. cit. 1963*, p. 19): tale supplica aveva lo scopo di ottenere sgravi fiscali a favore dell'industria delle armi, ed è quindi molto plausibile che gli estensori abbiano sfalsato la realtà dei fatti, per far meglio risaltare la portata della crisi del momento.

¹⁰ Nell'Archivio Civico di Brescia (presso la Biblioteca Queriniana), si conservano le Polizze d'Estimo dal 1517 al 1723, relativamente ordinate: da un riscontro con i corrispondenti Registri d'Estimo, è facile appurare che esse, pur conservate integralmente, comprendono anche molti nominativi nuovi; si tratta, appunto, dei cittadini che presentarono la Polizza, ma furono esentati dal pagamento delle tasse perché « Miserabili ». In qualche caso (ma solo nel '500) nei Registri d'Estimo è incluso in fondo all'elenco di ogni quadra, un secondo elenco di « Miserabili ».

¹¹ Per i Registri d'Estimo, a Brescia e in genere in Lombardia, cfr. G. MIRA, *I Registri d'estimo e lo studio dell'Economia lombarda del XV e XVI secolo*, in « Rivista Internazionale di scienze sociali » 1942, p. 180 ss.

¹² In linea di massima, si può ammettere che la quadra in cui l'armaiolo è incluso nei Registri d'Estimo sia quella di abitazione, dato il tipo di tassazione in uso, prevalentemente immobiliare; nella maggior parte dei casi cinquecenteschi, per i quali esiste la Polizza d'Estimo originale con l'indicazione precisa del recapito, ciò è perfettamente confermato. Nella documentazione di altro tipo (Custodie Notturme, Duodecime, etc.) la regola non è così rigidamente rispettata, e in alcuni casi è anzi dimostrabile l'esistenza di una doppia registrazione per la stessa persona, una per l'abitazione e l'altra per il luogo di lavoro: è su questa base che, nel Regesto dei documenti, si è tentata qualche identificazione di armaioli omonimi e coevi, ma inclusi in quadre diverse nei diversi tipi di documentazione.

¹³ Per completare il quadro degli armaioli quattrocenteschi, andrebbe tenuto conto anche dell'Estimo del 1498, pervenutoci; d'altra parte, gli armaioli in esso registrati risultano in molti casi attivi per tutto il primo quarto del '500, ed una completa analisi della documentazione ad essi relativa dovrebbe necessariamente includere l'esame delle Polizze d'Estimo, conservatesi dal 1517 in poi: tale esame è sfato in effetti iniziato ma è ben lungi dall'essere completato. Di conseguenza, ho preferito assumere come termine ultimo l'Estimo del 1486, tenendo conto per il momento, per quello del 1498, solo dei nominativi già emersi dalla documentazione anteriore.

¹⁴ Va inoltre rilevato che mentre i bergamaschi sono equamente distribuiti in tutto il secolo e hanno in genere una attività piuttosto lunga, ciò non accade per gli altri che si concentrano nel periodo malatestiano.

¹⁵ Sul problema dei rifornimenti di materia prima per gli armaioli bresciani, cfr. GAIBI, *op. cit.* 1963, p. 20 ss.; per quanto riguarda Milano, che si riforniva anch'essa dalle valli bresciane, cfr. B. THOMAS-O. GAMBER, *L'arte milanese dell'armatura*, in « Storia di Milano », vol. XI, Milano 1958.

¹⁶ A. GAIBI, *The art of the swordmaker in Brescia*, in « The Journal of the Arms & Armour Society » December 1966, p. 332 ss.

¹⁷ Cfr. A. GAIBI, *op. cit.* 1966, p. 348-49.

¹⁸ Il molatore (o smerigliatore) aveva il compito di nettare la lama delle bave di ferro risultanti da una prima molatura con ruota in ferro: l'operazione era eseguita con una mola in legno, funzionante ad acqua. Nel caso di artigiani attivi in Brescia, per molatore si deve intendere solo chi usava la mola in legno, in quanto il Da Leffe è esplicito nel dichiarare che le lame giungevano in Brescia già molate a ferro. Il camuzzatore era il decoratore dell'arma, con figure « e altre miniature »: si tratta certamente di uno dei più alti livelli di specializzazione, e l'unico camuzzatore noto nel '400, Stefano Ravizzi, era certamente maestro di primo piano. Per una precisa descrizione dei vari stadi di lavorazione delle spade importantissimo è il « Catastico della Città e del Territorio di Brescia » (1609-10) di Giovanni da Leffe, ampiamente citato dal GAIBI (*op. cit.* 1966, p. 332 ss.) ed ora edito in fac-simile (Brescia 1970, a cura di C. Pasero).

¹⁹ Gli atti relativi, che sono citati caso per caso nel Regesto di documenti, sono stati in parte riassunti dal LONATI (*op. cit.* 1935, p. 27 ss.), e in parte si trovano indicati nelle schede dello stesso Lonati presso l'Ateneo di Brescia.

²⁰ Ciò risulta in modo chiaro da note a margine aggiunte, e spesso esplicitamente datate, ai Libri delle Custodie Notturme e delle Duodecime del 1438: morirono di peste Nicolino Mafoli (n. 59), Paulino da Milano (n. 60), Pietro da Lecco (n. 63), Corrado Bagi (n. 74), Ambrogio Martinoni (n. 127). Si allontanarono da Brescia Corrado da Comenduno (n. 98) e Pietro da Milano (n. 123).

²¹ Cfr. THOMAS, *op. cit.* 1958, p. 709.

²² Cfr. GAIBI, *op. cit.* 1963, p. 28-31.

²³ Cfr. GAIBI, *op. cit.* 1963, p. 28; l'identificazione del Gaibi si basa sulla Polizza d'Estimo del 1517: in tal modo è sfuggita allo studioso la precedente attività dell'armarolo (nel 1517 già settantenne), come anche il suo vero nome, Zanetto Ferrari (cfr. Regesto, n. 73).

²⁴ Ai De Bovis il GAIBI (*op. cit.* p. 24 n. 12) attribuisce la marca IdB allo scaglione con croce di Lorena, sempre accompagnata da una marca con testa di bove, normalmente riferita a Jacobo da Cannobio detto Bichignola; sul problema, cfr. F. ROSSI - N. DI CARPEGNA, *Armi Antiche dal Museo Civico L. Marzoli*, Milano 1969 p. 43. In effetti la marca potrebbe essere bresciana, data la presenza della « croce di Lorena », ed è certo ingegnosa l'interpretazione della marca del bove come « simbolo » della famiglia De Bovis: d'altra parte non si può ignorare che la documentazione sui De Bovis è solo cinquecentesca, e rivela una esclusiva attività di spadari (cfr. GAIBI, *op. cit.* 1966, p. 350).

²⁵ Sugli Jori, cfr. GAIBI, *op. cit.* 1963, p. 26. Quanto alla marca attribuita dal Gaibi agli Jori (marca IO allo scaglione crociato, sulla celata E8 dell'Armeria Reale di Torino), essa è una tipica marca « di maestro », e quindi la IO non può essere che l'abbreviazione di un nome proprio: si tratta quindi dell'opera di un armarolo di nome

Johannes, e non esiste prova alcuna che egli fosse bresciano, tanto meno uno Jori.

²⁶ Sui Bandini, brunitori originari di Carenno ma attivi a Brescia, cfr. GAIBI, *op. cit.* 1963, p. 30-31. La marca BA sotto segno crociato di abbreviazione (e non BA coronata come asserisce il Gaibi), non può riferirsi a questa famiglia come vorrebbe il Gaibi (*op. cit.* 1963, p. 31), in quanto si tratta di marca « di maestro »: si trova sulla Barbuta E 7 della Armeria Reale di Torino. Anche un'ultima attribuzione del Gaibi non regge alla critica; le marche VA coronata e AM allo scaglione crociato sulla barbuta E 9 dell'Armeria Reale di Torino non possono infatti appartenere ad Ambrogio Varedo da Milano, attivo in Brescia (secondo il Gaibi) intorno al 1500: anche se una interpretazione di questo tipo è plausibile limitatamente alle sigle, la barbuta in questione è certamente molto anteriore.

È necessario, infine, smentire un'altra affermazione del GAIBI (*op. cit.* p. 30), che asserisce « tipici dell'arte bresciana » gli elmi col coppo ricavato al maglio da un sol blocco d'acciaio: è questa, infatti, una tecnica di lavorazione facilmente documentabile anche per prodotti certamente milanesi (e da Milano, anzi, è probabile sia stata trasmessa a Brescia).

²⁷ Cfr. GAMBER, in THOMAS-GAMBER, *op. cit.* 1958, p. 736 ss.

²⁸ L. BOCCIA - E. COELHO, *L'arte dell'armatura in Italia*, Milano 1967.

²⁹ La importanza della presenza o meno di tale punzone è stata giustamente sottolineata dal GAIBI (*op. cit.* 1963, p. 28), che però a mio parere ne sopravvaluta la portata; nulla prova, infatti, che il punzone sia un « marchio di prova e di appartenenza alle munizioni dello Stato veneto »: ciò è vero solo per le armature delle Cernide, e in ogni caso l'uso ne è documentato solo a partire dal '500 avanzato (cfr. ROSSI, *op. cit.* 1971). E infine, mi sembra chiaro che l'appartenenza ad un Arsenale veneziano non prova di necessità una fabbricazione bresciana: è noto ad esempio che molte delle armature ora conservate in Pal. Ducale a Venezia (e già nell'Arsenale) sono di documentata fabbricazione milanese.

³⁰ Una collaborazione « di fatto », non sappiamo quando iniziata, è documentata nel 1446 per Antonio de Osma e Scalabrino da Milano; e un vero contratto di società, ma limitato alla produzione di pennacchi, si ebbe nel 1449 tra Domenico Aicardi e Tonino da Bornato. Non credo vada intesa come contratto di società, almeno non per la produzione di armi, la convenzione stipulata nel 1466 tra Lorenzo Calcagni, Filippino Sala, maestro Girardo delle corazze e Filippo delle lance, dato che i primi due non sono armaioli, e gli stessi Gerardo e Filippo non potevano, date le loro specializzazioni, avere molti interessi in comune.

³¹ Cfr. GAIBI, *op. cit.* 1963, p. 28: il Gaibi indica come opera del Faré solo il petto di Churburg.

³² Cfr. BOCCIA, *op. cit.* 1967, p. 144-145. Il Boccia osserva che la presenza di una corona sopra la sigla FARE proverebbe una attività del Ferrari per il Duca di Milano, o almeno le sue milizie; non credo però che esistano argomentazioni decisive al riguardo. Il GAMBER (*op. cit.* 1958 p. 739) ha dimostrato che la corona designava soltanto i grandi imprenditori, ma la conclusione che si trattasse di imprenditori privilegiati e in un certo senso monopolizzatori delle commissioni ducali non mi sembra del tutto convincente, e in ogni caso non è documentata: non va dimenticato che questo tipo di marca coronata è abbastanza frequente, anche su pezzi di attribuzione incerta o del tutto sconosciuta.

³³ Nei Registri d'Estimo, infatti, i nipoti di Zanetto Ferrari sono registrati come Ludovico Ferrari o Feré, e Francesco Feré; e nel Registro d'Estimo del 1498 lo stesso Zanetto ha il cognome Fereri; infine nella Polizza del 1517 Zanetto si firma Zovà Faré (cfr. GAIBI 1963, p. 28 n. 17).

³⁴ Cfr. GAMBER in THOMAS-GAMBER, *op. cit.* 1958, p. 748; e BOCCIA, *op. cit.* 1967, p. 144.

³⁵ Cfr. BOCCIA, *op. cit.* 1967, p. 145.

³⁶ Cfr. BOCCIA, *op. cit.* 1967, p. 146. Spetta al Boccia anche una completa disamina della questione attributiva fino al 1967, che si conclude con una attribuzione ipotetica a Pietro Giacomo da Castello, documentato a Mantova; ignoro su quale base il Boccia affermi che Pietro Giacomo fu attivo per Mantova dal 1485 al 1525: in realtà è noto un solo documento, del 1525 (cfr. GAMBER, *op. cit.* 1964, p. 799). Va notato che Pietro Giacomo è il figlio di Pietro da Castello.

³⁷ Cfr. BOCCIA, *op. cit.* 1967, p. 146.

³⁸ Cfr. Regesto, n. 61. L'attribuzione a Giovanni sembra comunque improbabile: egli è noto solo fino al 1468 (e si trovava in Francia, in gravi difficoltà), mentre la celata in esame è databile al 1480 ca. (cfr. J. MANN, *Wallace Collection. Catalogue of Arms and Armour*, vol. I, London 1962, p. 93), ed è come vedremo di gusto tedescheggiante.

³⁹ Cfr. MANN, *op. cit.* 1962, p. 96.

⁴⁰ Cfr. BOCCIA, *op. cit.* 1967, p. 146: naturalmente, con attribuzione al Maestro P del Castello.

⁴¹ Cfr. GAIBI, *op. cit.* 1963, p. 19.

⁴² La forma «Usmà» è documentata dal GAIBI (*op. cit.* 1964, p. 794 n. 1) per Giorgio e Nicolò, maestri magliaroli, sulla base delle Polizze d'Estimo originali del '500.

⁴³ Per il culto delle SS. Croci in Brescia, cfr. P. GUERRINI, *Memorie costantiniane e il culto della Croce e della Passione a Brescia*, in « Memorie storiche della Diocesi di Brescia », V, 1934, p. 1/64. Una prova ulteriore di tale culto è la decisione di dotare di una nuova custodia il Reliquario, decisione che fu presa nel 1474 (cfr. G. PANAZZA, *Il Tesoro delle SS. Croci nel Tesoro del Duomo di Brescia*, in « Commentari dell'Ateneo di Brescia » 1958).

⁴⁴ Cfr. ROSSI-DI CARPEGNA, *op. cit.* 1969, p. 38/39.

⁴⁵ Cfr. ROSSI-DI CARPEGNA, *op. cit.* 1969, p. 39.

⁴⁶ Cfr. BOCCIA, *op. cit.* 1967, p. 136.

⁴⁷ Cfr. BOCCIA, *op. cit.* 1967 p. 136: Petrolo da Fagnano è citato in doc. milanesi del 1423 e 1432.

⁴⁸ Cfr. GAMBER, *op. cit.* 1958, p. 747: lo spallaccio fa parte di una armatura composita, e non è quindi possibile stabilire relazioni con gli altri armaroli documentati da marche su altri pezzi. La numerazione dei pezzi segue quella proposta da J. MANN, *A further account of the Armour preserved in the Sanctuary of the Madonna delle Grazie near Mantua*, in « Archaeologia » 1938.

⁴⁹ Cfr. KIENBUSCH, *Kretschmar von Kienbusch Collection of Armor and Arms*, Princeton 1963, p. 56.

⁵⁰ Cfr. GAMBER, *op. cit.* 1958, p. 731. Per la riproduzione della marca, cfr. J. MANN, *Six Armours of the fifteenth century*, in « The Burlington Magazine » 1938, n. 13.

⁵¹ A Paolino da Milano (cfr. Regesto n. 60) potrebbe essere attribuita la marca coronata PAULO visibile, insieme ad una marca P allo scaglione crociato, su uno spallaccio e bracciale già a Parigi Coll. Paulilhac (cfr. MANN, *op. cit.* 1938, fig. 51; e BOCCIA, *op. cit.* 1967 p. 146, che giustamente distingue questa marca P da quella di Pietro da Castello): ma la difficoltà di datare il pezzo Paulilhac non consente per ora conclusioni sicure.

⁵² A Provasio da Milano (cfr. Regesto n. 68), potrebbe essere riferita la marca PR sotto segno di abbreviazione riscontrabile su varie Barbute (Brescia, Museo Marzoli, n. 274 e 295; Churburg, Coll. Trapp n. 59; Glasgow, Art Gallery Museum n. 39-65e) e su un elmetto chiuso (Parigi, Musée de l'Armée). A favore dell'attribuzione gioca la rarità della sigla, meno facilmente risolvibile come abbreviazione di Pietro (ma cfr. BOCCIA, *op. cit.* 1967, p. 138 marca 29). Quanto a Provasio da Milano, egli risulta certo alle dipendenze del fratello Enrico (Corio?), ma doveva avere una certa personalità, dato che fu certamente lui a condurre la bottega bresciana quando il fratello lavorò a Mantova: questo corrisponderebbe bene ai dati risultanti dai pezzi marcati, che sono opera di un « lavorante » (manca la marca « di bottega ») ma rivelano una notevole specializzazione.

⁵³ Scalabrino da Milano (cfr. Regesto n. 69) potrebbe essere il titolare della marca Sb allo scaglione crociato visibile su una barbata alla veneziana IV-7 della Tower of London, che il DUFFY (*European Armour in the Tower of London*, London 1968, tav. LXXIV b) data al 1450 ca. L'attribuzione si basa più che altro sulla rarità della sigla che non può riferirsi che a un Sebastiano, o appunto a uno Scalabrino. Sulla barbata londinese la marca Sb è accompagnata da una seconda marca my sotto segno di abbreviazione, solitamente attribuita alla prima officina Missaglia; d'altra parte, una iniziale attività di Scalabrino con Tommaso Missaglia non è da escludere.

⁵⁴ Sarei tentato di riferire a Giovan Antonio delle Fabbie una curiosa marca « simbolica » IO, nella quale la O è deformata a raffigurare uno sprone con fibbia, visibile sul bracciale sinistro 2 di Curtatone, Madonna delle Grazie (cfr. Boccia, *op. cit.* 1967, p. 143 e marca 50): la marca è accompagnata da un'altra marca I coronata (che contrariamente a quanto crede il Boccia ha un preciso riscontro, sulla corazza III-1093 della Tower of London); il bracciale sarebbe quindi opera di un maestro IO (che potrebbe essere Giovanni Antonio delle Fabbie, documentato anche a Brescia come lavorante) alle dipendenze di un maestro I: in ogni caso, si tratterebbe di una testimonianza della operosità milanese del Delle Fabbie, attivo a Brescia solo nel 1486 (cfr. Regesto n. 40), mentre il bracciale è databile al 1450/60.

Va inoltre notato che un'altra marca mantovana (CO allo scaglione crociato con C fornita di uno sprone, sulla corazza 2) potrebbe in qualche modo ricollegarsi alla supposta marca di Giovan Antonio delle Fabbie: ad esempio appartenere ad un Cristoforo della stessa famiglia.

⁵⁵ Mi riferisco ad una marca AB coronata, sulla barbata 279 di Brescia, Museo Marzoli, per la quale proponevo, pur notando l'affinità con le marche Missaglia, una origine bergamasca, dato che si trova riprodotta su un capitello in casa Mazzolini-Cassotti a Bergamo (cfr. Rossi-Di Carpegna, *op. cit.* 1969, p. 42); la sigla AB potrebbe in effetti sciogliersi in Antonio da Bergamo, se non ostasse il fatto che la barbata è databile al 1470 ca., mentre di Antoniolo (cfr. Regesto n. 10) si hanno notizie solo fino al 1454. In linea di ipotesi, si potrebbe ammettere un ritorno di Antoniolo in patria, appunto dopo il 1454.

⁵⁶ Jacopo Orsoni (cfr. Regesto n. 50) potrebbe essere il titolare della marca Y con una O tra i bracci, visibile sulla barbata 283 di Brescia, Museo Marzoli (cfr. Rossi-Di Carpegna, *op. cit.* 1969, p. 39): la forma veramente inconsueta della marca potrebbe ben adattarsi ad un armarolo di Brescia, ove come si è visto non esiste una regola fissa nella classificazione delle marche. Non va dimenticato, però, che la marca potrebbe invece riferirsi ad un membro ignoto della famiglia milanese Odoni, o più semplicemente ad un armarolo di nome Johannes.

REGESTO DI DOCUMENTI

FONTI

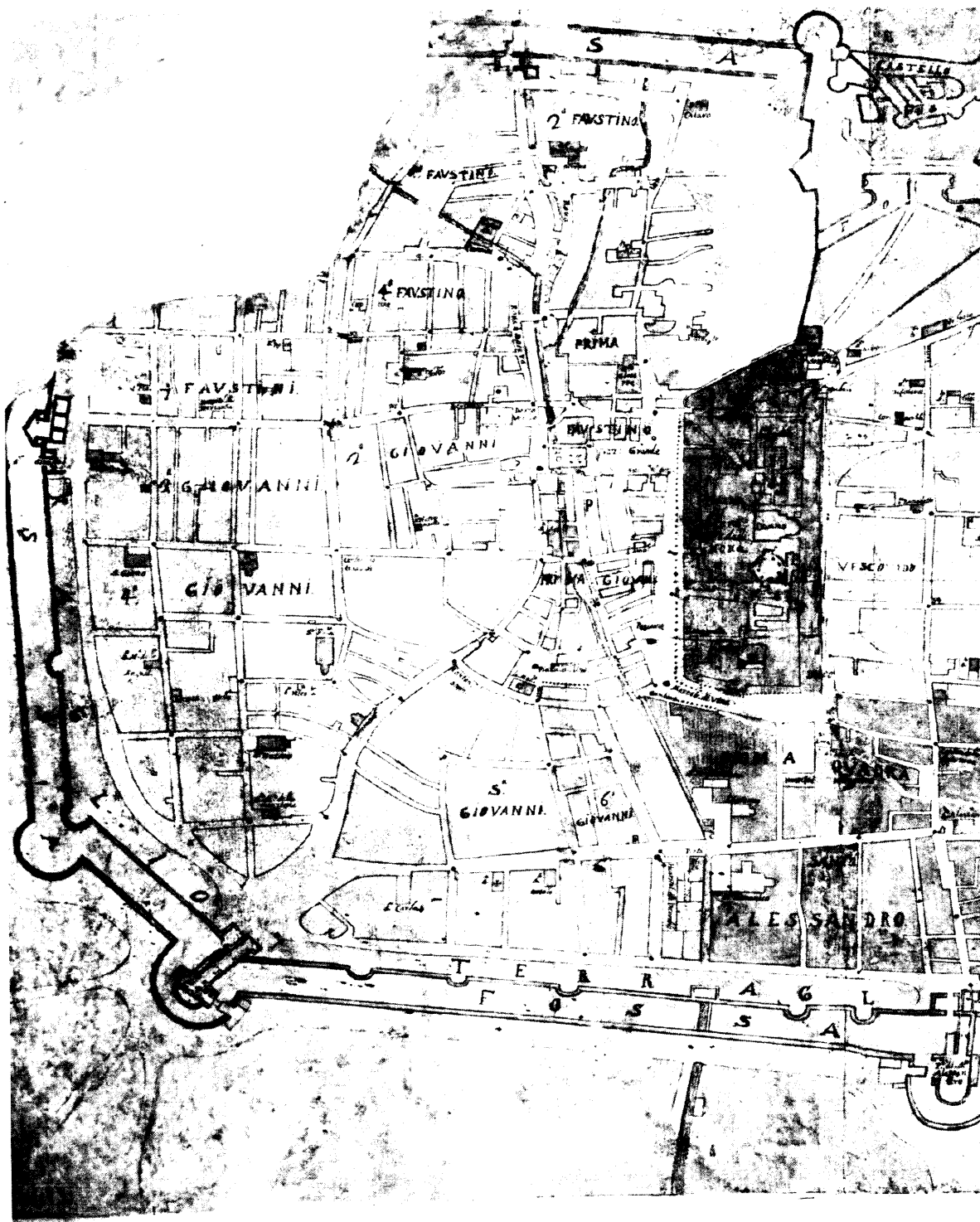
Abbreviazioni: A.S.C. = Archivio Storico Civico, Biblioteca
Queriniana - Brescia

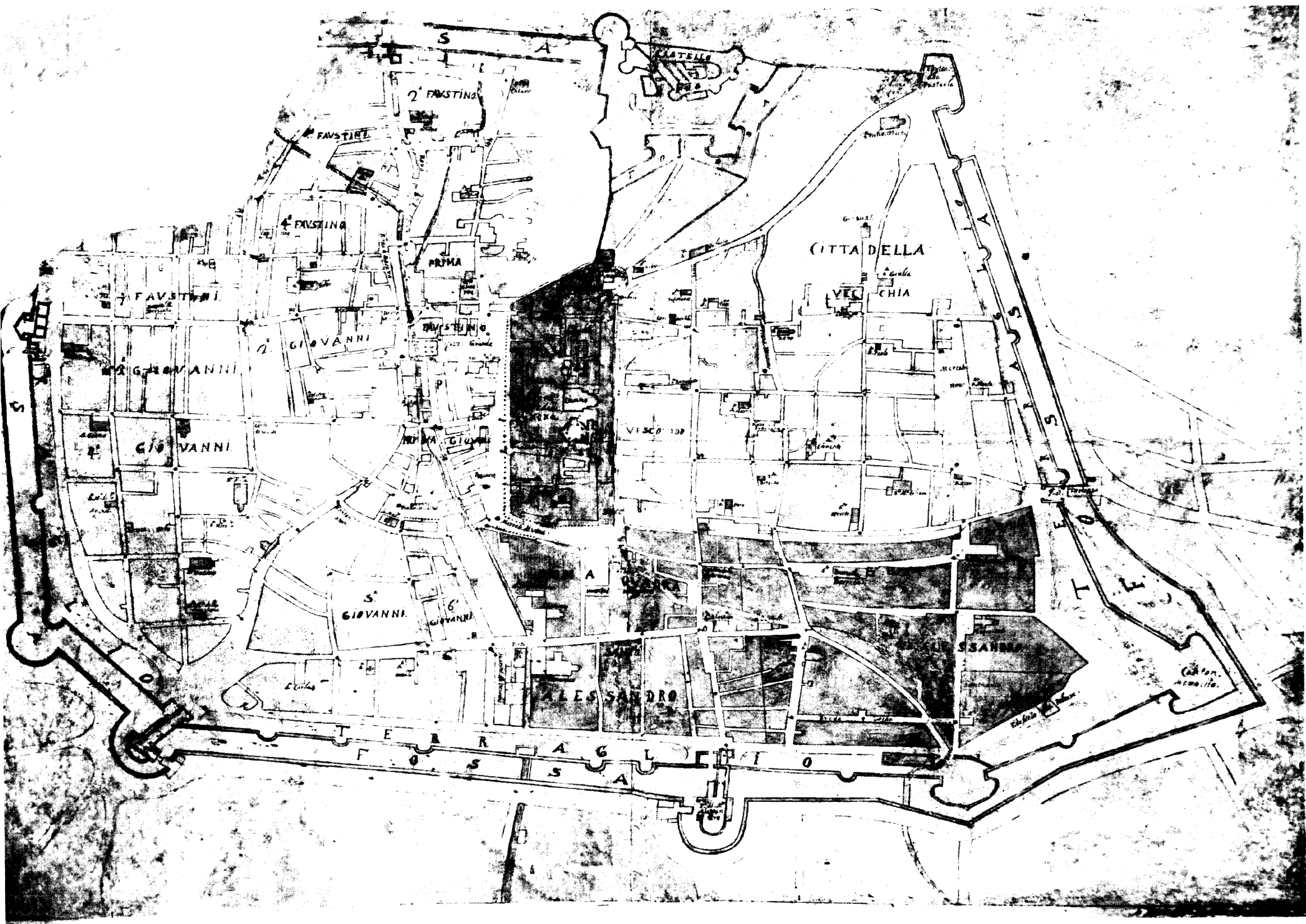
A.S.B. = Archivio di Stato - Brescia

A.D.B. = Archivio Diocesano - Mensa Vesco-
vile - Brescia

Codici:

- 1) A.S.C. n° 434/1 = Estimo 1388
- 2) Fano - Bibl. Malatestiana - Cod. 43/50
- 3) A.S.C. n° 434/2 = Estimo 1416
- 4) A.S.C. n° 434/4 = Vocchetta per l'Estimo 1416
- 5) A.S.C. n° 192 = Estimo 1426
- 6) A.S.C. n° 192 = Duodecime 1426
- 7) A.S.C. n° 444 = Estimo 1430
- 8) A.S.C. n° 434/6 = Vocchetta per l'Estimo 1430
- 9) A.S.C. n° 444 = Estimo 1434
- 10) A.S.C. n° 204 = Estimo 1434 (copia non derivata da 9)







Pianta di Brescia con la indicazione delle Quadre -
sec. XVII^e (Brescia, Archivio di Stato).

PARTE I - ARMAROLI

1) AGNOLO DA MILANO

È registrato come « corazarius », abitante nella 1^a Quadra di S. Alessandro, nell'Estimo del 1388.

Bibl.: 1) c. 80; Lonati 1935 p. 26; Lonati Schede.

2) AMBROGIO DA BARLASSINA

Nei registri malatestiani figura un pagamento a nome di « Ambrosius de Barlassina magister elmettorum ».

Bibl.: 2) cod. 43; Lonati Schede.

3) AMBROGIO DA MILANO

Figura come « armarolus », abitante nella 1^a Quadra di S. Giovanni, nell'Estimo 1426 e nel Libro delle Custodie Notturme del 1438: qui vi è la nota « morbatus mortuus peste », ma si tratta evidentemente di un errore, dato che in una aggiunta datata 1439 all'Estimo 1426 si legge soltanto « morbatus ». Si riferisce quindi a lui la concessione della cittadinanza bresciana, per il buon comportamento durante l'assedio del 1438, ad un Ambrogio da Milano che aveva bottega nella 1^a Quadra di S. Giovanni, nel 1441. È ancora noto nel 1443 (come Ambrosino da Milano) e nel 1449, quando aveva bottega nella 1^a di S. Faustino.

Bibl.: 5) c. 61; 12) c. 43; 16) c. 61; A.S.B. Pretoria 5 (in data 22-6-1443); 20) c. 41; Lonati 1935 p. 28 (per il 1441).

4) **AMBROGIO DA MILANO**

Compare solo nel 1475, come « armarolus » abitante nella 2^a di S. Giovanni.

Bibl.: 27) c. 25; 28) c. 23 v.; 29) f. 25.

5) **AMBROGIO DE OSMA (= da Usmate?)**

Di origine milanese (come risulta dall'Estimo del 1469), figura regolarmente come armarolo dal 1426 al 1469; fino al 1449 abitava nella 3^a di S. Giovanni: ma va notato che nel Libro delle Duodecime del 1449 il suo nome compare anche nella 1^a di S. Faustino, ove probabilmente aveva casa o una seconda bottega. Nel 1459 figura abitante in Cittadella Nuova, e nello stesso quartiere figurano nel 1465 i figli Faustino, Gerolamo, Giovan Pietro, Alvise e Francesco: in tale data Ambrogio era ancora vivo (manca la formula 'quondam') ma doveva forse aver cessata l'attività. Nel 1475 era già morto, e la polizza era presentata dai figli Alvise, Giovan Pietro, Agostino e Gerolamo. Nessuno dei figli risulta come armarolo: ma un rapporto di parentela con altri armaroli di nome 'de Osma' del '400 (Antonio e Nicolò) e del '500 (Giorgio e i figli Antonio e Francesco) è più che probabile. Dovette avere un giro d'affari abbastanza vasto, dato che in data 11-2-1446 fu accettata una sua supplica, presentata insieme a Scalabrino da Milano, in merito al pagamento di una fornitura d'armi a Cesare Martinengo.

Bibl.: 5) c. 69; 6) c. 143 v.; 12) c. 55 v.; 13) c. 113; 14) c. 102; 17) c. 111 v.; 18) c. 224; 19) f. 112; A.S.B. Pretoria 8 (in data 11-2-1446); 20) c. 24 e c. 41; 21) c. 41 v.; 23) f. 42; 24) c. 4 v.; 25) c. 56; 26) c. 78; 27) c. 51; 28) c. 48 v.; 29) f. 51.

6) **AMBROGIO DE ROSINO**

Figura nel 1426 e nel 1438 come armarolo abitante nella 7^a di S. Faustino. Non è improbabile si tratti di quel Ambroise Rossin milanese che nel 1457 fornì una armatura a Carlo il Temerario, come dono destinato ad Adolfo di Clève.

Bibl.: 5) c. 53; 12) c. 40 v.; Thomas 1958 p. 711.

7) **AMBROGIO VIMERCATI**

Nei registri malatestiani figura un pagamento ad Ambrosino de Vilmercato, per una maglia di corazza. Non si hanno altre notizie di lui, ma è probabile siano suoi discendenti i fratelli Vimercati che ottennero la cittadinanza bresciana nel 1454 (cfr. Giano Vimercati). Altrettanto probabile è che la sua bottega bresciana fosse una filiale di quella documentata a Venezia nel 1419 e diretta da Albertino e Nicolò da Vimercate (cfr. Motta, 1914, n. 16).

Bibl.: 2) cod. 45; Lonati 1935 p. 26; Lonati Schede.

8) **AMERIGO**

Nei registri malatestiani figura un pagamento ad Amerigo per elmi da giostra.

Bibl.: 2) cod. 45; Lonati Schede.

9) **ANDREA DA MILANO**

È citato nell'Estimo del 1388 come 'corazarius' abitante nella 1^a di S. Alessandro; da una nota a margine risulta l'ottenimento dell'immunità fino al maggio 1390.

Bibl.: 1) c. 81; Lonati 1935 p. 26; Lonati Schede.

10) **ANTONIOLO DA BERGAMO**

Compare regolarmente come armarolo, abitante nella 2^a di S. Giovanni, dal 1426 al 1449; nel Libro delle Duodecime del 1449 figura due volte, sempre nella 2^a di S. Giovanni: segno che doveva avere casa e bottega distinte. Va notato che alla lunga attività non dovette corrispondere un vasto giro di affari, dato che nel 1438 è indicato come 'armarolus pauper'. L'ultima notizia che si ha di lui è del 1454, quando viene estratto per l'Officium Rationarie.

Bibl.: 5) c. 66; 6) c. 143 v.; 12) c. 50 v.; 13) c. 106 v.; 14) c. 99 v.; 17) c. 107 v.; 18) c. 215 v.; 19) f. 108; 20) c. 21, c. 50 e estrazione 2-7-1454.

11) ANTONIO DA LURATE

Già presente a Brescia, come armarolo abitante nella 1^a di S. Faustino, nel 1426, ottiene la cittadinanza nel 1434. Può darsi vada identificato con l'Antonio da Milano noto come armarolo nella stessa quadra (Lurate è in provincia di Como).

Bibl.: 6) c. 122; Lonati 1935 p. 28.

12) ANTONIO DA MILANO

Figura come armarolo, abitante nella 1^a di S. Faustino, nel 1426 e nel 1438. È probabile si riferisca a lui l'accenno ad un Maestro Antonio da Milano che il 25-3-1433 aveva nella sua bottega un elmetto e un paio di guanti di Febo da Spilimbergo, per ripararli.

Bibl.: 5) c. 30 v.; 12) c. 3 v.; 13) c. 84 v.; 14) c. 85 v.; Lonati 1935 p. 27.

13) ANTONIO DA MILANO (o da Osnago?)

Compare come armarolo, abitante nella 4^a di S. Faustino, dal 1426 al 1459; nel 1438 è indicato come « frater Paulini », ed è quindi probabilmente da identificare con l'Antonio da Osnago che nel 1432 ottenne, con il fratello Paolo, la immunità. Per la possibile identità con un Antonio da Milano abitante nella 2^a di S. Giovanni, o con Antonio da Osnago abitante pure nella 2^a di S. Giovanni, cfr. n. 14) e n. 17).

Bibl.: Lonati 1935 p. 28 (per il doc. del 1432); 6) c. 127 v.; 12) c. 17 v.; 17) c. 97 v.; 18) c. 188 v.; 19) f. 98; 20) c. 7); 22).

14) ANTONIO DA MILANO

Figura, come « magister de li panzerijs » nel Libro delle Duodecime del 1449, e come « armarolus sive mayarolus » nell'Estimo 1459: potrebbe trattarsi dell'Antonio da Milano n. 13), ove si ammettesse (come è documentabile in altri casi) che avesse casa e bottega in due qua-

dre diverse; da notare inoltre che nella 2^a di S. Giovanni, ove egli abita, compare più tardi Antonio da Osnago (n. 17), anch'egli maestro « a panzerijs ».

Bibl.: 20) c. 50; 21) c. 19 v.; 23) f. 20.

15) ANTONIO DA MONZA

Presente a Brescia fin dal periodo malatestiano, ottenne la cittadinanza nel 1432: il suo nome figura anche negli Estimi del 1434 e del 1439, con la qualifica generica « ab armis ».

Bibl.: Lonati 1935 p. 26; 9) c. 62; 11) f. 62; 15) c. 124 v.

16) ANTONIO DE OSMÀ

Di origine milanese, era già in Brescia il 3-2-1449, quando un Antonio di Prandino de Osmo da Milano, magister a panzerijs et mayarolus, è teste al contratto di società tra Tonino da Bornato e Domenico Aicardi; come « magister a panzerijs » è registrato nell'Estimo del 1475, nella 2^a di S. Giovanni. Può darsi sia suo figlio il « Laurus q. Antonij de panceris » registrato nell'Estimo 1498, che costituirebbe quindi un terminus ante quem per la sua morte; un altro figlio potrebbe essere il Giorgio de Osma nato a Brescia nel 1451 (cfr. Gaibi 1964, p. 794 n. 1) ma attivo nel '500, il cui primogenito si chiamava appunto Antonio.

Bibl.: 27) c. 25 v.; 28) c. 24; 29) f. 26; 34) c. 168 v.; Lonati Schede (per il doc. del 1449).

17) ANTONIO DA OSNAGO

Figura come « magister a panzerijs », abitante nella 2^a di S. Giovanni, nel 1469; è dubbio possa essere identificato con l'Antonio da Osnago che ottenne la cittadinanza nel 1432, che andrà invece identificato con Antonio da Milano n. 13 (v.). Non è escluso sia la stessa persona dell'Antonio da Milano n. 14, che ha la stessa specializzazione e abita, a breve distanza d'anni, nella stessa quadra.

Bibl.: 25) c. 27; 26) c. 38 v.

18) **BARTOLOMEO DA BOLOGNA**

Più volte pagato per armi fornite ai Malatesta (per una coraza... L. 28 s. 16; per una coraza, uno paro di brazali, due spalaroly, un paro di ghoanti et uno paro di arnesi e uno colaro de azalo... L. 60; per una celata e uno paro di choanti... L. 7 s. 4; per una celata granda et una altra celata più granda e uno paro di schinerij e uno paro di ghoanti e per conzar uno petto... L. 22 s. 17), figura anche nell'Estimo del 1416, come abitante in Cittadella, Quadra 1^a.

Bibl.: 2) cod. 45; Lonati 1935 p. 26-27; 3) c. 121 v.; 4) f. 122.

19) **BELTRAMINO FERRARI**

È esplicitamente registrato, con i fratelli Zanetto e Jacopino, nel 1481 (in 2^a di S. Giovanni) e nel 1498 (in 4^a di S. Faustino); la sua presenza è comunque accertata anche nel 1486, sotto la formula 'Zanettus et fratres' (in 2^a di S. Giovanni). È chiara la sua subordinazione rispetto al fratello Zanetto, capo della bottega. È probabilmente da identificare in lui il « Bertraminus de li armis » registrato nel 1465 in Cittadella Nuova.

Bibl.: 24) c. 5; 31) c. 34; 32) c. 24; 33) c. 36; 34) c. 117 v.

20) **BELTRAMO DA MILANO**

Nei registri malatestiani figura un pagamento a suo nome per 12 elmi, due bacinetti, una manopola e 4 paia di guanti.

Bibl.: 2) cod. 45; Lonati 1935 p. 26; Lonati Schede.

21) **BERTOLOTTO DA LECCO**

È costantemente registrato come armarolo, abitante in 2^a di S. Giovanni, dal 1426 al 1459: ottenne ben presto la immunità (nel 1429), e il fatto che il suo nome compaia in tutti gli estimi testimonia della importanza della bottega. Nel doc. del 1429 è citato dopo Giacomo da Lecco (v.), probabilmente suo fratello maggiore; nel 1438 è registrato con lui un altro fratello, Pietro, morto nel 1439

(v.). Dello stesso anno 1438 è una registrazione di pagamento livellario al procuratore del Vescovo di Brescia da parte di « Bortolotto de Pozzo de Leuco armaroli civis et habitatoris Brixie in contrada Archus sive merchantie »: si tratta certamente della stessa persona. Nella seconda metà del '400 risultano attivi altri armaroli con lo stesso cognome (Filippo e Pietro), ma si ignorano gli eventuali rapporti di parentela: come succede del resto per il folto gruppo dei Da Lecco (poi Picetti-Da Lecco) documentati nel '500 come brunitori di armi.

Bibl.: 5) c. 64; 6) c. 144 v.; Provvisioni 484 in data 1-1-1429; 9) c. 62 v.; 11) f. 63; A.D.B. Reg. 78 in data 23-7-1438; 12) c. 47 v.; 13) c. 107; 14) c. 99 v.; 15) c. 125; 17) c. 109; 18) c. 218; 19) f. 109; 20) c. 22 e estrazione del 16-1-1452; 21) c. 20; 23) f. 20; Putelli 1938 p. 12.

22) BERTONE DA MILANO

Il suo nome compare solo nel 1438, come « armarolus pauper » abitante in 2^a di S. Giovanni.

Bibl.: 12) c. 51; 13) c. 110; 14) c. 101.

23) BIAGIO VIMERCATI

Figlio di Giacomino e di origine milanese, ottenne la cittadinanza bresciana il 25-10-1454, insieme ai fratelli Pietro, Tommaso e Stefano, tutti « magistri ad fabricandum armas »: data la mancanza di altre notizie su di lui, sembra probabile una sua posizione subordinata rispetto ai fratelli capi di bottega (Giano o Masino).

Bibl.: Lonati 1935 p. 28; Gaibi 1958 p. 794 n. 1.

24) BONFADO

Figura come armarolo nel Libro delle Custodie notturne del 1481, quando abitava in Cittadella Vecchia: la mancanza della qualifica 'magister' e l'assenza dagli Estimi fa pensare si tratti di un semplice lavorante, di probabile origine bresciana.

Bibl.: 31) c. 58 v.

25) **BONIOLO**

Magister armorum, è registrato nei libri di pagamento malatestiani: non si hanno altre notizie di lui.

Bibl.: 2) cod. 43; Lonati Schede.

26) **CRISTOFORO AVRICOLA**

Originario di Cremona, figura come magister armorum, abitante in 4^a di S. Faustino, nel 1416 e nel 1419.

Bibl.: 3) c. 87; 4) f. 89 (con riferimento anche alla Reductio aestimi del 1419, f. 136).

27) **CRISTOFORO detto CONTUS**

Figura come armarolo, abitante in Cittadella Vecchia, nel Libro delle Custodie Notturme del 1465: la mancanza della qualifica «magister» e l'assenza dagli Estimi fa pensare si tratti di un semplice lavorante.

Bibl.: 24) c. 127 v.

28) **CRISTOFORO DA GALLARATE**

Nei registri malatestiani compare un pagamento a Cristoforo da Gallarate magister elmettorum, del quale non si hanno altre notizie. Potrebbe essere identificato con il Cristoforo da Milano n. 29, ma non esiste alcuna prova al riguardo.

Bibl.: 2) cod. 43; Lonati Schede.

29) **CRISTOFORO DA MILANO**

Figura come «armarolus famulus» (= lavorante) nel 1426 e nel 1438: abitava nella 1^a di S. Faustino. Per una possibile identificazione con Cristoforo da Gallarate, cfr. n. 28.

Bibl.: 5) c. 30 v.; 12) c. 3 v.; 13) c. 84; 14) c. 85 v.

30) DANIELE

Nei registri malatestiani compare un pagamento per « uno paro di ghoanti e chonzatura de una panziera de maestro Danielo... L. 3 s. 8 ». Non si hanno altre notizie di lui.

Bibl.: 2) cod. 45 c. 11; Lonati 1935 p. 27.

31) DOMENICO AICARDI

La sua attività di « magister a panzerijs » risulta da un contratto di società, per la produzione di pennacchi, con Tonino da Bornato, del 3-2-1449: dall'atto, cui fu teste l'armarolo Antonio de Osma, risulta anche il nome completo, Domenico fu Dionisio Aycardi da Milano. L'attività prevalente dovette comunque essere la produzione di pennacchi, dato che la sua qualifica costante è « magister a penachijs »: è noto dal 1442 al 1449 come abitante in 3^a di S. Giovanni, nel 1459 e 1469 in 7^a di S. Faustino.

Bibl.: 17) c. 110; A.S.C. 734/4, in data 3-2-1449; 20) c. 23 v.; 21) c. 12 v.; 25) c. 15 v.; Lonati Schede.

32) DONATO DA ARCONATE

Nei registri malatestiani vi sono molti pagamenti a « maestro Donato »: per « uno gorzarino... e uno paro di brazaly... L. 12 », per « uno elmeto... L. 18 », per « uno paro d'arnesi e un paro de ghoanti brazali e una coraza e due spalaroli... L. 57 s. 12 », per « una coraza e una celata... L. 37 s. 4 »: si tratta certamente di Donato de Arconate, che compare come « magister armorum » in 4^a di Cittadella nell'Estimo del 1416, e i cui rapporti con Brescia sono documentati fin dal 1406 da un contratto con cui egli assunse Giovanni da Celario per lavorare a Brescia; il doc. del 1406 dimostra l'origine milanese dell'armarolo.

Bibl.: 2) cod. 43, 46, 49 e 45 (per i quali documenti, cfr. Lonati 1935 p. 26-27); Motta 1914 n. 11 (per il doc. del 1406); 3) c. 126 v.; 4) f. 127.

33) ENRICO DA MILANO

Figura come armarolo, abitante nella 2^a di S. Giovanni, nel 1465 e 1469, insieme al fratello Provasio (v.), che doveva avere comunque una posizione subordinata. È probabilmente da identificare con il Rigo da Brescia che il 5-4-1479 prometteva di andare a lavorare a Mantova per Federico I, e che il 30-1-1483 tornava a Brescia non potendo lavorare a Mantova che su ordinazione.

Bibl.: 24) c. 63 v.; 25) c. 27; 26) c. 39; Bertolotti 1889 p. 121-122 (per i docc. mantovani); Thomas 1964 p. 798.

34) FILIPPO DA LECCO

Figura come armarolo, abitante nella 3^a di S. Faustino, nel 1475 e 1481: per la famiglia Da Lecco, cfr. n° 22.

Bibl.: 27) c. 5 v.; 28) c. 5 v.; 31) c. 11.

35) FRANCESCO DA CLUSONE

Corazzaro, documentato dal 1426 al 1469 come abitante in 3^a di S. Faustino; nel 1459 risulta invece in Cittadella Vecchia «prope portam turris longe»: si tratta probabilmente dell'indirizzo di bottega. Dal 1442 ha la qualifica di «magister»: evidentemente è un lavorante messosi in proprio dopo un certo periodo di attività, come del resto dimostra l'assenza del suo nome negli Estimi del quarto decennio del '400. Si ignora se esista un rapporto di parentela con Pietro da Clusone, anch'egli corazzaro (cfr. n° 62).

Bibl.: 5) c. 36 v.; 12) c. 14; 17) c. 96; 21) c. 41 v.; 25) c. 7 v.

36) FRANCESCO DA FELTRO

È registrato nell'Estimo del 1416, come magister armorum abitante nella 1^a di Cittadella: si riferiscono evidentemente a lui vari pagamenti per elmetti a «Franceschino delle armi» inclusi nei Registri malatestiani. La sua origine non è chiara; il Lonati pensa che provenga da Feltre, ma i documenti portano costantemente «Feltro»:

non è da escludere una origine dal Montefeltro, visti anche i rapporti con il Malatesta.

Bibl.: 2) cod. 46, 49 e 51; Lonati Schede; 3) c. 121; 4) f. 121.

37) **FRANCESCO FERRI**

Di origine milanese, risulta attivo per la corte malatestiana come *magister armorum*.

Bibl.: 2) cod. 43; Lonati schede.

38) **GERARDO**

È registrato nel Libro delle Custodie Notturme del 1465 come «*magister a choracijs*» abitante in Cittadella Nova: ed è certo da identificare con il «*m. Girardo delle corazze*» che il 21-4-1466 stipulò una convenzione con Lorenzo Calcagni, Filippino Sala e Filippo delle lance (v.) Un Girardo da Valenza è documentato nel 1438 come maestro di scudi, ma si tratta molto probabilmente di un omonimo.

Bibl.: 24) c. 4 v.; A.S.C. 729, in data 21-4-1466; Lonati Schede.

39) **GIANO VIMERCATI**

Il suo nome compare regolarmente in tutta la documentazione dal 1449 al 1498, a prova indubbia di una costante importanza della bottega; fu inoltre estratto nel 1452 per l'*officium militiarum* (Duodecime), ed è nota una sua citazione del 1488, contro tale Leonardino Maioli di Gavardo. Ebbe sempre casa e bottega nella 1^a di S. Faustino: fino al 1469 è registrato in associazione con i fratelli, uno dei quali (Masino) è nominato espressamente nel 1465: dato che Masino è certamente Tommaso Vimercati, noto per avere ottenuto la cittadinanza bresciana nel 1454 con i fratelli, e che Giano non è nominato tra di essi, bisogna pensare che Giano Vimercati fosse già cittadino bresciano. Nell'*Estimo* del 1498 è registrato con la formula «*Johannes dictus Gia. de Vicomerca-to armarolus*»: Giano (o Gia. o Za.) è quindi un so-

prannome, adottato probabilmente per evitare confusioni col padre dei fratelli Vimercati, che dal doc. del 1454 risulta anch'egli di nome Giovanni. L'esatta grafia del nome consente di riferire a Giano Vimercati un doc. del 1469, in cui Nicolò d'Este promette di pagare a Giovanni Vimercati, armarolo milanese abitante in Brescia, 1400 ducati per armature, armi bianche e schioppetti: circostanza che conferma il carattere imprenditoriale, e non solo artigianale, preso dalla bottega dell'armarolo. A ulteriore conferma vale la testimonianza cinquecentesca di Pandolfo Nassino, che nel « Libro d'oro della Nobiltà bresciana » scrive: « Gia. Veneno di Milano. Lo cognome suo fo di Vicho Mercato. Sono armaroli et di denari de armi compretono le possessione di Travayato, loco bressano; lo armarolo si chiamava maestro Gia; ma non è casa antiqua di Bressa ». Il passaggio della famiglia nei ranghi della nobiltà, sia pure recente, motiva la scomparsa della bottega dei Vimercati tra quelle attive nel '500.

Bibl.: 20) c. 41 ed estrazione 17-12-1452; 21) c. 1; 22); 23) f. 1; 24) c. 2; 25) c. 1 v.; 26) c. 1 v; 27) c. 1 v.; 28) c. 1 v.; 29) f. 2; Motta 1914 n. 98 (per il doc. del 1469); 31) c. 2 v.; 32) c. 1 v.; 33) c. 2 v.; A.S.C. 410, in data 28-11-1488; 34) c. 108 v.; Lonati 1935 p. 28; P. Guerrini 1919 p. 235 (per il Libro d'oro di Pandolfo Nassino).

40) GIOVAN ANTONIO DELLE FIBBIE

Figura nell'Estimo del 1486, come armarolo « de mediolano » abitante nella 2^a di S. Giovanni; non ha la qualifica di magister.

Bibl.: 32) c. 24; 33) c. 36.

41) GIOVAN ANTONIO DA LURANO

Armarolo lavorante (non ha la qualifica di magister), è registrato negli Estimi del 1486 e del 1498 come abitante nella 4^a di S. Faustino; nel 1498 ha anche il soprannome « helene ». Va con ogni probabilità identificato con l'armarolo Antonio de Lurano che nel 1481 è citato nel Libro delle Custodie Notturne; si tratterebbe quindi di

un artigiano con casa e bottega in quadre differenti: dato che è un lavorante, la cosa è perfettamente plausibile. Fa parte del folto gruppo di artigiani bergamaschi attivi in Brescia: Lurano è in provincia di Bergamo; meno probabile che la formula «de lurano» sia patronimica, che si tratti cioè di un figlio dell'armarolo Luranio da Milano altrimenti noto (v.).

Bibl.: 31) c. 32; 32) c. 8; 33) c. 13 v.; 34) c. 117 v.

42) GIOVANNI DA MILANO

Figura come armarolo, abitante nella 2^a di S. Giovanni, nel 1426 e 1438: è molto probabile vada identificato con il Giovanni da Milano detto Sardone attivo per la corte malatestiana. Per esclusione, proporrei di riferire a lui anche una nota del testamento di Febo da Spilimbergo (25-3-1433) relativa ad armi date da riparare a «maestro Zoane».

Bibl.: 2) cod. 51; 5) c. 65 v.; 12) c. 50 v; Lonati Schede (per il testamento di Febo da Spilimbergo); Lonati 1935 p. 26.

43) GIOVANNI DA MILANO

È registrato come armarolo, senza la qualifica di magister, nel Libro delle Custodie Notturme del 1465: abitava nella 4^a di S. Faustino.

Bibl.: 24) c. 19 v.

44) GIOVANNINO DA OSNAGO

Figura come «magister armorum» nell'Estimo del 1416, per la 1^a quadra della Cittadella; nei registri malatestiani è più volte citato come «magister panzierarum», e del 1411 è un pagamento «per la forbitura di panziere e gorzarini per lo Signore e per mss. Carlo»: la personalità dei destinatari di tali armi induce a ritenere G. armarolo di una certa capacità, anche se impegnato in un lavoro 'minore'. Non è impossibile che vada identificato con quel Giovanni da Celario che fu assunto nel

1406 da Donato da Arconate a Milano (nel cui circondario si trova Osnago) con il preciso impegno di lavorare a Brescia: a conferma indiretta, varrà la pena notare che sia Giovannino che Donato da Arconate avevano in Brescia bottega in Cittadella. Si ignora se esistono rapporti di parentela tra G. e altri armaroli di Osnago attivi a Brescia nel '400 (Antonio e Paolo, v.).

Bibl.: Motta 1914 n. 11 (per il doc. del 1406); 2) cod. 43 e 46; Lonati Schede; 3) c. 121 v.; 4) f. 122.

45) GIULIANO DA MILANO

Armarolo alla Pallata, ottenne l'immunità nel 1434: va certamente identificato con il « Zilianus de li panzerijs » registrato come abitante in 2^a di S. Giovanni nel Libro delle Custodie Notturme del 1438. Si tratta di un lavorante.

Bibl.: Lonati 1935 p. 28 (per il doc. del 1434); 12) c. 47.

46) GIULIANO DA GENOVA

Armarolo lavorante, è registrato come abitante in Cittadella Vecchia nel Libro delle custodie notturne del 1481; è probabile sia suo figlio un « Jo. Maria q. m.ri Juliani dictus el zenoves », abitante in Cittadella nel 1518: che costituirebbe un termine ante quem per la morte di Giuliano.

Bibl.: 31) c. 58 v.; A.S.C. 139, Duodecime 1518, c. 51 v.

47) JACOPO DA COMO

Figura come armarolo nei registri malatestiani; è possibile vada identificato con il « Magister Jacopus corazarius et filius » registrato nell'Estimo del 1388 come abitante nella 1^a di S. Alessandro: qui, una nota a margine precisa che Jacopo godeva della immunità fino al luglio 1392.

Bibl.: 1) c. 81; 2) cod. 51; Lonati 1935 p. 26.

48) JACOPINO FERRARI

Negli Estimi è sempre indicato in posizione subordinata rispetto al fratello Zanetto (v.), nella cui bottega lavorava con l'altro fratello Beltramino (v.), e di cui seguì gli spostamenti (nel 1481 e 1486 in 2^a di S. Giovanni, nel 1498 in 4^a di S. Faustino). È probabilmente da identificare con lo Jacopo da Milano registrato come armarolo (non magister) in 2^a di S. Giovanni nel Libro delle Custodie Notturme del 1465. Era già morto nel 1517, quando i figli Francesco, Gerolamo e Ludovico collaboravano con lo zio Zanetto.

Bibl.: 24) c. 62 v.; 31) c. 34; 32) c. 24; 33) c. 36; 34) c. 117 v.; A.S.C. 195, Estimo 1517, c. 14.

49) JACOPO DA LECCO

È noto esclusivamente da un atto del 1-1-1429, con il quale fu concessa la immunità a lui e al fratello Bertolotto (v.).

Bibl.: Prov. 1-1-1429; Lonati Schede.

50) JACOPO ORSONI

Figura regolarmente negli Estimi dal 1475 al 1498, come armarolo abitante prima in 2^a di S. Giovanni, poi in 4^a di S. Faustino (nel 1498). Probabilmente alla stessa famiglia (figlio o nipote) appartiene l'armarolo Filippo Orsoni, nato a Milano nel 1457 e abitante a Brescia alla Pallata. Il cognome Orsoni è effettivamente comune a Milano, e il Libro d'oro della Nobiltà bresciana, di Pandolfo Nassino, registra una famiglia Orsoni di origine milanese.

Bibl.: 27) c. 25; 28) c. 23v.; 29) f. 25; 32) c. 25; 33) c. 37v.; 34) c. 117v.; Gaibi 1964 p. 794 n. 1 (per Filippo Orsoni e figli); Guerrini 1919 p. 322 (per il Libro d'oro di Pandolfo Nassino).

51) LURANIO DA MILANO

È registrato come armarolo, senza la qualifica di magister, nel 1426 e 1438: si tratta quindi di un lavorante.

Per ipotesi sulla sua famiglia, cfr. n. 41. Abitava in 1ª di S. Faustino.

Bibl.: 5) c. 30 v.; 12) c. 3 v.; 13) c. 84 v.; 14) c. 85 v.

52) MAFFIOLO DA MILANO

Già attivo per la corte malatestiana, è poi regolarmente registrato fino al 1438, con la qualifica «de li panzerijs»; fino al 1430 ebbe casa e bottega in 4ª di S. Faustino, e qui è citato anche nel 1438: nel 1434 figura invece in 2ª di S. Giovanni, ove evidentemente si era trasferito.

Bibl.: Lonati 1935 p. 26; 5) c. 41; 7) c. 4; 8) f. 4; 9) c. 61; 12) c. 21.

53) MANFREDINO GIOCHI DA TREZZO

Nei registri malatestiani figura un pagamento a «Mayfredino di chiochi armarolo»: va certamente identificato con il «Mayfredoli fq. Jacobi de Giochis de Trezio magistri loricarum» che risulta aver pagato per l'affitto di un pezzo di terra al Vescovado di Brescia nel 1419, 1420, 1436 e 1444. Non è escluso un rapporto di parentela con la nota famiglia di armaroli milanesi Da Trezzo, alcuni membri della quale emigrarono in Francia (Balzarino e Gabriele) e in Austria (Corrado). Va notato però che il cognome Chiochini è frequente in area bresciana, e a Brescia è documentato un Giovanni di Gerolamo Chiochini, spadaro nel '500.

Bibl.: 2) cod. 51; Lonati Schede; A.D.B. Reg. 73 in data 14-1-1419; A.D.B. Reg. 73 in data 19-2-1420; A.D.B. Reg. 73 in data 1-12-1436; A.D.B. Reg. 73 in data 14-1-1444; Putelli 1938 p. 11 e 14; Gamber 1958 p. 710/11 (per i Da Trezzo).

54) MARONO DA MILANO

Nei registri malatestiani figura come «magister coraziarum»: non si hanno altre notizie di lui.

Bibl.: 2) cod. 43; Lonati Schede.

55) MARTINO DA MILANO

Nel 1426 e 1438 sono registrati due armaroli di questo nome, l'uno in 4^a di S. Faustino, l'altro in 2^a di S. Giovanni: si tratta probabilmente della stessa persona, avente bottega in 4^a di S. Faustino (ove viene stimata) e abitazione in 2^a di S. Giovanni.

Bibl.: 5) c. 40 v.; 6) c. 143 v.; 12) c. 21 e c. 50 v.

56) MASINO VIMERCATI

Compare come armarolo nel 1475, ed è regolarmente registrato fino al 1486, come abitante in 2^a di S. Faustino e poi (dal 1481) in 1^a di S. Giovanni: nel 1498 era già morto, e la polizza era presentata dal figlio Michele. Va certamente identificato con quel Tommaso Vimercati che nel 1454 ottenne coi fratelli Pietro, Stefano, Biagio e Michele la cittadinanza bresciana; dopo di tale data lavorò in subordinazione al fratello Giano (v.): esplicitamente citato nel 1465, è probabilmente incluso nella formula «*Magister Janus et fratres*» con cui viene registrato Giano Vimercati nel 1459 e 1469. Resosi autonomo, Masino lavorò anche per la corte mantovana, dato che è certamente lui il Maestro Masino da Brescia che il 5-4-1479 ricevette una commessa per armature da Federico I Gonzaga.

Bibl.: Lonati 1935 p. 28 (per il doc. del 1454); 21) c. 1; 22); 23) f. 1; 24) c. 2; 25) c. 1 v.; 26) c. 1 v.; 27) c. 4; 28) c. 4; 29) f. 4; Bertolotti 1889 p. 121 (per il doc. del 1479); 31) c. 31; 32) c. 19 v.; 33) c. 29; 34) c. 135 v.

57) MICHELE POLTRANGI

Figlio di Venturino, è registrato nel 1486 come «*de curacinis*»: abitava in Cittadella Vecchia. È probabilmente il fondatore di una famiglia di armaroli-mercanti molto attiva nel '500, e di cui fecero parte Battista, Giovan Paolo, Vulcano, e altri.

Bibl.: 32) c. 45.

58) **MICHELE VIMERCATI**

Nel 1454 ottenne, coi fratelli Pietro, Stefano, Tommaso e Biagio, la cittadinanza bresciana, e da questo documento risulta la sua attività di armarolo. Non si hanno altre notizie di lui in Brescia, anche se è probabile collaborasse col fratello Giano fino al 1469, accanto a Masino (v.). Visti i rapporti esistenti tra la famiglia Vimercati e la corte mantovana, è probabile sia lui il Maestro Michelotto da Brescia citato con lode da Federico I Gonzaga il 30-1-1483, e poi attivo per Gian Francesco II Gonzaga il 25-11-1491: da questo documento risulta la sua specializzazione (Michelotto delle corazzine) ed è supponibile un'alta perizia tecnica, visti i destinatari (il Sultano Baiazid II e Guidubaldo da Montefeltro) delle armi eseguite da Michelotto per il Gonzaga. A proposito dei documenti mantovani, il Gaibi suppone si tratti di un membro della famiglia Provezze, ben nota nel '500 e l'unica, a suo dire, in cui sia comune il nome Michele: l'identificazione da me proposta mi sembra più probabile, e storicamente plausibile.

Bibl.: Lonati 1935 p. 28 (per il doc. 1454); Bertolotti 1889 p. 122 (per i docc. mantovani); Thomas 1964 p. 798; Gaibi 1964 p. 798 n. 3.

59) **NICOLINO MAFIOLI**

Risulta soltanto dal Libro delle Custodie Notturme 1438, ove è la nota « mortuus peste »; si tratta di un lavorante, abitante in 2^a di S. Giovanni. Potrebbe essere figlio emancipato di Maffiolo da Milano, armarolo anch'egli (cfr. n. 52).

Bibl.: 12) c. 47 v.

60) **PAOLINO DA MILANO (o da Usnago)**

Armarolo lavorante, fratello minore di Antonio, figura soltanto nel 1438, come abitante in 4^a di S. Faustino: nel Libro delle Custodie Notturme vi è la nota « infir-

mus», e la scomparsa del suo nome nei libri successivi fa pensare sia morto durante la peste del 1439. Va certamente identificato con il Paolo da Osnago che ottenne nel 1432, con il fratello Antonio, la immunità.

Bibl.: Lonati 1935 p. 28 (per il doc. del 1432); 12) c. 19v. 13) c. 90; 14) c. 89 v.

61) PIETRO DA CASTELLO

Maestro armarolo, capo di una delle botteghe più importanti di Brescia, registrato negli Estimi del 1469 (come abitante in 3^a di S. Giovanni), del 1475 e del 1486 (in 2^a di S. Giovanni): nel 1498 era già morto, e polizze separate venivano presentate dai figli Giovanni e Pietro Giacomo; un altro figlio, Franceschino, è noto più tardi; tutti continuarono la attività paterna, e le varie botteghe dei Da Castello furono tra le più attive del '500. Il Gaibi, che gli attribuisce un documento mantovano del 1462 che sembra spettare invece a Pietro Vi-mercati (v.), lo dice nato intorno al 1450 e attivo ancora nel '500 coi nipoti: tali affermazioni si basano su documenti cinquecenteschi e non sembrano attendibili (Pietro non poté nascere dopo il 1440, se nel 1469 era già maestro e capo di bottega), come del resto lo schema genealogico della famiglia proposto dallo stesso Gaibi, sul quale mi riservo di tornare. È invece possibile che esista un rapporto di parentela tra Pietro e quel Giovanni da Castello milanese che nel 1456 risulta estremamente povero, e nel 1468 fu imperiosamente invitato a pagare i debiti con Antonio Missaglia o a tornare dalla Francia ove si era rifugiato: non è improbabile, cioè, che la famiglia Castello si sia dispersa per le difficoltà economiche, e che un membro di essa, Pietro appunto, si sia rifugiato in Brescia; e in questo ordine di idee Pietro potrebbe essere uno dei numerosi figli di Giovanni (di cui si fa cenno nel doc. del 1456), tanto più che il primogenito di Pietro si chiamò, appunto, Giovanni.

Bibl.: 25) c. 31; 26) c. 44; 27) c. 25 v.; 28) c. 24; 29) f. 26; 32) c. 25 v.; 33) c. 37 v.; 34) c. 142 v. e 147 v.; Motta 1914 n. 67 e n. 94 (per Giovanni da Castello); Gaibi 1964 p. 798 n. 1.

62) PIETRO DA CLUSONE

Figura come «magister a curatijs», abitante in Cittadella Nuova, nel 1475 e 1486: si ignorano i rapporti di parentela con Francesco da Clusone (n. 35), anch'egli maestro corazzaro.

Bibl.: 27) c. 51; 28) c. 48 v.; 29) f. 51; 32) c. 50 v.

63) PIETRO DA LECCO

Armarolo senza la qualifica di magister, è registrato da solo nell'Estimo del 1426 (come abitante in 1^a di S. Giovanni), e associato con il fratello Bertolotto (v.) nel 1438 (in 2^a di S. Giovanni): una nota a margine del Libro delle Duodecime del 1438 dice «mortuus peste».

Bibl.: 5) c. 64 v.; 12) c. 48; 13) c. 107; 14) c. 99 v.

64) PIETRO DA LECCO

È registrato nel 1465 come «tiraferus», come molti altri membri della famiglia Da Lecco (Vanino di Giorgio, Giovanni, etc.), qui non registrati perché non propriamente armaioli: Pietro dovette però evolversi professionalmente, dato che nel 1481 risulta come armarolo (non maestro) in 3^a di S. Faustino. Si ignorano i rapporti di parentela con gli altri armaroli della stessa famiglia: potrebbe essere un nipote del Pietro da Lecco morto nel 1438 (cfr. n. 63).

Bibl.: 24) c. 91; 31) c. 12.

65) PIETRO DA MILANO

Già attivo per la corte malatestiana, è poi registrato, come abitante in 1^a di S. Giovanni, nel 1426 e 1438: si tratta di un lavorante. Una registrazione di difficile lettura, del 1434, sembra interpretabile «De Mediolano Petrus laborator bardar(um)» in 4^a di S. Giovanni: una identificazione è plausibile, e si tratterebbe quindi del-

l'unico specialista di barde documentato in Brescia nel '400.

Bibl.: 2) cod. 51; Lonati 1935 p. 26; 5) c. 61; 11) f. 65; 13) c. 103; 14) c. 98.

66) **PIETRO DA MILANO**

Armarolo lavorante, registrato solo nel 1465 come abitante in Cittadella Vecchia: una identificazione con il Pietro da Milano (n. 65) è improbabile dato la lunghezza del periodo di attività (circa 60 anni) che ne risulterebbe.

Bibl.: 24) c. 127.

67) **PIETRO VIMERCATI**

È noto solo da un doc. del 25-10-1454, con il quale egli ottenne la cittadinanza bresciana insieme ai fratelli Stefano, Biagio e Michele, tutti «magistri ad fabricandum armas»: non è improbabile che abbia esercitato la professione nella bottega di un altro fratello, Giano (v.). Ritengo però che egli si sia ben presto trasferito a Mantova, che cioè sia lui il Pietro da Brescia maestro di selle e barde che fu raccomandato il 12-5-1462 a Luigi III Gonzaga. L'interpretazione del doc. mantovano è dubbia, tanto è vero che il Gaibi propone di identificare Pietro da Brescia con Pietro da Castello (v.); ciò è improbabile, visto che Pietro da Castello compare come maestro in Brescia solo nel 1469, e poi vi risiede stabilmente: né è possibile pensare agli altri armaroli di nome Pietro documentati a Brescia in questo periodo (Pietro da Clusone, n. 62, che è un corazzaro; Pietro da Lecco n. 64 e Pietro da Milano n. 65, che sono semplici lavoranti); di conseguenza, bisogna pensare per esclusione a Pietro Vimercati, tanto più che rapporti tra i Vimercati e la corte mantovana sono documentati per Masino, e molto probabili per Michele, entrambi fratelli minori di Pietro.

Bibl.: Lonati 1935 p. 28 (per il doc. del 1454); Bertolotti 1889 p. 217 (per il doc. del 1462); Gaibi 1964 p. 798 n. 1.

68) PROVASIO DA MILANO

Fratello di Enrico (v.), risulta come lavorante nella sua bottega nel 1465, ma è certamente registrata la sua presenza anche nel 1469, sotto la formula «Magister Henricus de Mediolano et frater armaroli». È probabile che, nel periodo tra il 1479 e il 1483 in cui Enrico si trasferì a Mantova per lavoro, la bottega bresciana sia stata tenuta in attività dal fratello Provasio.

Bibl.: 24) c. 63 v.; 25) c. 27; 26) c. 39.

69) SCALABRINO DA MILANO

È costantemente registrato in tutte le fonti dal 1426 al 1452, data di una sua estrazione come *Extractor custodiarum* (nel Libro delle Duodecime 1449): la lunga attività si concluse con una società con Antonio de Osma, insieme al quale presentava una supplica (accolta) il 11-2-1446 per ottenere il pagamento di armi fornite a Cesare Martinengo. Aveva casa in 4^a di S. Faustino e bottega in Cittadella, come è esplicitamente dichiarato nel Libro delle Custodie Notturme del 1438, ove è registrato in 4^a di S. Faustino con la formula «Scalabrinus de Mediolano armarolus in Cittadella». Si tratta certamente di uno dei più cospicui armaroli attivi nella prima metà del '400.

Bibl.: 5) c. 41; 7) c. 3 v.; 8) f. 4; 9) c. 50 v.; 11) f. 51; 12) c. 42; 13) c. 90 e c. 134 v.; 14) c. 89 v. e c. 113 v.; 15) c. 100 v.; 17) c. 122; 18) c. 254; 19) f. 122; A.S.B. Pretoria 8, in data 11-2-1446; 20) c. 38 v. ed estrazione 16-1-1452.

70) SCUDELINO DA MILANO

Armarolo, con la qualifica di magister solo dopo il 1449, registrato in varie forme e con vari indirizzi: Pietro detto Scudellino abitante in 4^a di S. Faustino dal 1426 al 1438, Magister Petrus dictus Scudelinus abitante in 1^a di S. Faustino dal 1449 al 1457, Scudelinus de Mediolano abitante in 2^a di S. Giovanni nel 1465: la rarità del soprannome induce a credere si tratti della stessa

persona, anche se una vicenda simile di trasferimenti è indubbiamente rara.

Bibl.: 5) c. 40 v.; 12) c. 21; 20) c. 41 ed estrazioni del 17-12-1452 e del 11-12-1457; 24) c. 63 v.

71) **STEFANO VIMERCATI**

Ottenne la cittadinanza bresciana il 25-10-1454, con i fratelli Pietro, Biagio, Tommaso e Michele: è probabile che lavorasse poi alle dipendenze del fratello Giano (v.). Va identificato con lo Stefano da Milano armarolo (senza la qualifica di magister) registrato come abitante in 2^a di S. Giovanni nel Libro delle Custodie Notturne del 1465.

Bibl.: Lonati 1935 p. 28 (per il doc. del 1454); 24) c. 63 v.

72) **TORELLO DA MILANO**

Armarolo, attivo per la corte malatestiana: non si hanno altre notizie di lui.

Bibl.: 2) cod. 51; Lonati Schede; Lonati 1935 p. 26.

73) **ZANETTO FERRARI**

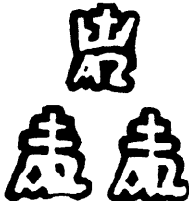
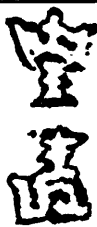
Armarolo di origine milanese (come risulta dal Libro delle Custodie Notturme del 1481), fu attivo in Brescia dal 1481 al 1498 con i fratelli Jacopino e Beltramino, e fino al 1517 con i nipoti (figli di Jacopino) Francesco, Gerolamo e Ludovico. Il cognome «de ferarijs» risulta talvolta alterato in «ferè» per trascrizione dal dialetto. Ebbe casa e bottega in 2^a di S. Giovanni fino al 1486, e poi in 4^a di S. Faustino. Dalla Polizza d'estimo presentata da lui e dai nipoti nel 1517 il Gaibi ha dedotto la data di nascita (1447) e la notizia di una sua licenza di costruire sul Garza.

Bibl.: 31) c. 34; 32) c. 24; 33) c. 36; 34) c. 117 v.; A.S.C. 195, Estimo 1517, c. 14.

MARCHE ACCERTATE

Marca	Armarolo	Opere
	Antonio de Osma n. 16	Churburg - Coll. Trapp - Baviera 56 Curtatone - Santuario - Cosciali 1 Londra - Tower of L. - Manopola III - 1214 New York - Metropolitan Museum, Coll. Dino - Barbuta Parigi - Coll. Pauilhac - Schiena
	Michele Vimercati n. 58	Curtatone - Santuario - Bracciale sinistro 3
	Pietro da Castello n. 61	Berlino - Museum für Deutsche Geschichte - Celata Curtatone - Santuario - Elmetto 5 Firenze - M. del Bargello - Elmetto C 1636 Londra - Coll. Wallace - Celata A 71 Londra - Coll. Wallace - Celata A 75 Londra - Tower of L. - Barbuta IV - 18 Londra - Tower of L. - Celata IV - 453 New York - Metropolitan M. - Barbuta Solothurn - Arsenale - Petto 1 Venezia - Museo Correr - Celata
	Zanetto Ferrari n. 73	Churburg - Coll. Trapp - Petto 38 Londra - Tower of L. - Petto III - 1282 Vienna - Waffensammlung - Fiancali Armatura A 3

MARCHE ATTRIBUITE

Marca	Armarolo	Opere
	Antoniolo da Bergamo n. 10	Brescia - M. Marzoli - Barbuta 279
	Biagio Vimercati n. 23	Brescia - M. Marzoli - Barbotto 282
	Enrico da Milano n. 33	Brescia - M. Marzoli - Barbuta 276
	Giano Vimercati n. 39	Brescia - M. Marzoli - Schiniere 959 Londra - Tower of L. - Celata II - 168
	Giovan Antonio delle Fabbie n. 40	Curtatone - Santuario - Bracciale sinistro 2 Londra - Tower of London - Petto III - 1093

MARCHE ATTRIBUITE

Marca	Armarolo	Opere
	Jacopo Orsoni n. 50	Brescia - M. Marzoli - Barbuta 283
	Masino Vimercati n. 56	Curtatone - Santuario - Spallaccio destro 6 Coll. Kienbusch - Elmetto 54
	Paolino da Milano n. 60	Parigi - Coll. Pauilhac - Spallaccio
	Provasio da Milano n. 68	Brescia - Museo Marzoli - Barbuta 274 Brescia - Museo Marzoli - Barbuta 295 Churburg - Coll. Trapp - Barbuta 59 Glasgow - Art Gallery Museum - Barbuta su Armatura '39 - 65e Palazzolo s.O. - Coll. Marzoli (già) - Barbuta Parigi - Musée de l'Armée - Elmetto
	Scalabrino da Milano n. 69	Londra - Tower of L. - Barbuta IV - 7
	Stefano Vimercati n. 71	Torino - Armeria Reale - Barbotto E 132

PARTE II - MAGLIAROLI

74) CORRADO BAYI

Figura, come « mayarius » senza la qualifica di magister, soltanto nel Libro delle Custodie Notturme del 1438, con la nota « mortuus peste 18 Augusti 1439 »; abitava nella seconda di S. Giovanni.

Bibl.: 12) c. 47 v.

75) GIORGIO DA MILANO

È registrato nel Libro delle Custodie Notturme del 1481 come abitante in 2^a di S. Giovanni: è probabile che avesse casa o bottega anche in 4^a di S. Faustino, se è lui il « Magister Georgius magiarolus » registrato nello stesso Libro. È probabilmente da identificare con l'armarolo omonimo che ottenne la cittadinanza bresciana il 25-10-1454, e che il Gaibi identifica invece, ipoteticamente, con un Giorgio da Usmà.

Bibl.: Lonati 1935 p. 28 (per il doc. del 1454); 31) c. 17 e c. 34 v.; Gaibi 1964 p. 794 n. 1.

76) GIOVANNI DE FANE (?)

Compare solo nell'Estimo del 1475, come « magiarolus » abitante nella 1^a di S. Giovanni; non ha la qualifica di

magister. La lettura « Fane » non è paleograficamente sicura.

Bibl.: 28) c. 20.

77) NICOLO' DE OSMA

È registrato come « maiarolus » abitante nella 4^a di S. Faustino nell'Estimo del 1486: era probabilmente un membro della numerosa famiglia Osma, nota nel '400 e nel '500 (quando si dedicarono alla produzione di maglie in ferro anche un Giorgio e i due figli Francesco e Antonio).

Bibl.: 32) c. 8 v.

PARTE III - MAESTRI DI SCUDI

78) **BARTOLOMEO**

Figura, insieme a Gerardo da Valenza, nell'Estimo del 1434: il fatto che nella Vocchetta corrispondente il suo nome figuri da solo sembra provare che non si tratta di parenti, ma di soci; la loro bottega era nella 7^a di S. Faustino.

Bibl.: 9) c. 56 v.; 11) f. 57.

79) **BERTOLINO (da Cerete?)**

Un « Bertolinus a schutis » è registrato, sempre come abitante in 6^a di S. Faustino, nell'Estimo del 1442 e nel Libro delle Duodecime del 1449: era ancora vivo il 6-7-1455, quando fu estratto per le Duodecime. È plausibile vada identificato con il Bertolino da Cerete, padre di Donato, Giovan Pietro e Gabriele, maestri di scudi e verrettoni, che ottennero la cittadinanza bresciana nel 1456; nell'atto relativo Bertolino risulta già morto, ma è probabile si tratti di una svista, dato che un Bertolino da Cerete risulta ancora vivo nel 1465, e abitante nella 4^a di S. Giovanni insieme ai figli Donato e Giovanni: la svista è forse imputabile alla vecchiaia dell'artigiano, dato che i figli erano già attivi in Brescia almeno dal 1434 (cfr. Donato da Cerete, n. 81).

Bibl.: 17) c. 102; 19) f. 102; 20) c. 13 v. ed estrazione del 6-7-1455; Lonati 1935 p. 28-29 (per il doc. del 1456); 24) c. 86 v.

80) COMINO

È registrato, senza la qualifica di magister, nell'Estimo del 1416: abitava nella 6^a di S. Faustino.

Bibl.: 3) c. 92 v.

81) DONATO DA CERETE

Maestro di scudi e verrettoni, ottenne nel 1456 la cittadinanza bresciana insieme ai fratelli Giovan Pietro e Gabriele: dal documento risulta il cognome completo (Donatus q. Bertolini de Ferris de Cerete); abitava in Brescia da almeno 20 anni. Abitava in Brescia, nella 2^a di S. Giovanni, ancora nel 1465, col padre Bertolino e il fratello Giovanni.

Bibl.: A.S.C. Provv. 415, in data 7-6-1456; Lonati 1935 p. 28-29; 24) c. 86 v.

82) GABRIELE DA CERETE

Maestro di scudi e verrettoni, ottenne nel 1456 la cittadinanza bresciana insieme ai fratelli Donato (v.) e Giovan Pietro: abitava in Brescia da più di venti anni. Il fatto che il suo nome non compaia nel 1465 accanto a quello dei fratelli fa pensare sia morto prima.

Bibl.: A.S.C. Provv. 415, in data 7-6-1456; Lonati 1935 p. 28-29.

83) GERARDO DA VALENZA

È registrato nell'Estimo 1434 come abitante in 7^a di S. Faustino: il fatto che sia nominato insieme a Bartolomeo « a scutis », non suo parente ma suo socio (cfr. n. 78), consente di identificarlo come maestro di scudi, anche se tale professione non è specificamente indicata.

Bibl.: 9) c. 56 v.

84) GIACOMINO DA CERETE

Maestro di scudi, ottenne l'immunità nel 1432: è quasi certamente un membro della numerosa famiglia Ferri da Cerete, della quale sono noti Bertolino e i figli Donato, Giovan Pietro e Gabriele, anch'essi maestri di scudi.

Bibl.: Lonati 1935 p. 28 (per il doc. del 1432).

85) GIOVAN PIETRO DA CERETE

Maestro di scudi e verrettoni, ottenne nel 1456 la cittadinanza bresciana, insieme ai fratelli Donato e Gabriele (v.): abitava a Brescia da più di vent'anni, e vi risiedeva ancora (nella 4^a di S. Giovanni) nel 1465, dato che è certamente lui il Johannes citato accanto al fratello Donato e al padre Bertolino nel Libro delle Custodie Notturme di quell'anno.

Bibl.: A.S.C. Provv. 415 in data 7-6-1456; Lonati 1935 p. 28-29; 24) c. 86 v.

PARTE IV - SPADARI

86) AMBROGIO DA MILANO

Figura come «spadarius» abitante nella 1^a di S. Faustino nel 1426 e 1438: nei libri delle Duodecime del 1438 ha la qualifica di magister, ma è registrato come «pauper».

Bibl.: 5) c. 31; 12) c. 4 v.; 13) c. 84 v.; 14) c. 86.

87) ANTONIO DA MILANO

Dai Registri malatestiani risulta che fu pagato «per una spada a Malaspina»: non si hanno altre notizie di lui.

Bibl.: 2) cod. 45; Lonati Schede.

88) ANTONIO MORENZONI

È registrato come «spadarius» senza qualifica di magister, nell'Estimo del 1486: era probabilmente parente di Jacopo Morenzoni, anch'egli spadaro e abitante nella stessa quadra (7^a di S. Faustino).

Bibl.: 32) c. 17; 33) c. 25.

89) ANTONIO ROSINI

Maestro spadaro, abitante nella 4^a di S. Faustino, è regolarmente registrato dal 1442 al 1459 (come « tirafer »): nel 1469 era già morto, e la polizza d'Estimo era presentata dai suoi eredi. Si ignora se esistesse qualche rapporto di parentela con l'armarolo Ambrogio di Rosino attivo nella prima metà del '400 (cfr. n. 6).

Bibl.: 17) c. 99 v.; 21) c. 6 v.; 23) f. 7; 25) c. 8; 26) c. 8 v.

90) ANTONIO DA VARESE

Compare negli Estimi del 1430 e 1434, senza la qualifica di magister: abitava nella 1^a di S. Giovanni.

Bibl.: 7) c. 12; 8) f. 12; 10) c. 23.

91) BARTOLOMEO DA MONTE

Figura col fratello Frogerius (= Ruggero) nell'Estimo del 1416, come abitante nella 2^a di S. Faustino: una nota aggiunta a margine, datata 1417, precisa che in tale anno erano partiti da Brescia.

Bibl.: 3) c. 83 v.

92) BARTOLOMEO DA CREMONA

È registrato come spatarius, abitante nella 1^a di S. Stefano, nell'Estimo 1388; in una nota manoscritta, il Lonati lo cita erroneamente come « de Termorio ».

Bibl.: 1) c. 99 v.; Lonati Schede.

93) BELTRAMINO DA CERETE

Secondo il Lonati fu attivo come spadaro per i Malatesta; è il primo artigiano noto dei molti che, originari di Cerete in Val Seriana, lavorarono in Brescia come maestri di scudi (Bertolino, Giacomino, Donato, Ga-

briale, Giovan Pietro), spadari (Domenico) e lanzari (Filippo).

Bibl.: Lonati 1935 p. 27.

94) BERNARDINO DE' GRASSI

Originario milanese, è incluso nei Registri d'Estimo del 1486 e del 1498, senza la qualifica di magister: abitava nella 1^a di S. Faustino. È certamente da identificare con il Bernardus spadarius che, come risulta dal Libro delle Subaste del 1476, prese in affitto una bottega del Comune a Porta Brusada il 27-12-1482, e fece un'offerta per un'altra, ancora a Porta Brusada, il 31-12-1482.

Bibl.: 30) c. 53 e c. 55; 32) c. 1 v.; 33) c. 2; 34) c. 109 v.

95) BETTINO DA BERGAMO

Secondo il Lonati, fu attivo come spadaro per la Corte malatestiana.

Bibl.: Lonati 1935 p. 27.

96) COMINO DA CASTIONE

« Molatore » di origine bergamasca (Castione è comune della alta Val Seriana), è registrato nell'Estimo del 1434, senza la qualifica di magister, come abitante nella 6^a di S. Giovanni.

Bibl.: 9) c. 70; 11) f. 70.

97) COMINO DA RODENGO

Nell'Estimo del 1416, per la 4^a della Cittadella, è registrato il nominativo della moglie, Comina uxor Comini de Rotingo spatarij: se ne deve dedurre che Comino era allora ancora vivo, ma sprovvisto di beni.

Bibl.: 3) c. 127.

98) CORRADO DA COMENDUNO

Registrato come spadaro, senza la qualifica di magister, nell'Estimo del 1426, figura anche nel Libro delle Custodie Notturme del 1438, ma con la nota « ivit extra »: probabilmente si allontanò da Brescia per paura della peste, o dell'assedio. Abitava nella 1^a di S. Alessandro. Comenduno è comune in provincia di Bergamo.

Bibl.: 5) c. 79; 12) c. 73.

99) CRISTINO DA FIUME NEGRO

« Molatore », è incluso nell'Estimo del 1475 insieme alla moglie, Floretta fu Graziolo da Fiume Negro: aveva probabilmente ereditato la mola dal suocero Graziolo, che è documentato come molatore di coltelli. Abitava in 1^a di S. Giovanni.

Bibl.: 27) c. 23; 28) c. 21 v.; 29) f. 23.

100) DIONIGI DI PAGIO

Il suo nome compare, con la qualifica di spadaro, nei Registri Malatestiani: non si hanno altre notizie di lui.

Bibl.: 2) cod. 49; Lonati 1935 p. 26.

101) DIONISIO DA MILANO

Figura come « spadarius », abitante nella 2^a di S. Faustino, nell'Estimo del 1469, e come « magister spatarius », abitante nella 1^a di S. Faustino, in quello del 1475: si registra cioè un certo progresso di carriera, che coincide con l'acquisto di una nuova bottega.

Bibl.: 25) c. 3; 26) c. 3; 27) c. 1 v.; 28) c. 1 v.

102) DOMENICO DA CERETE

Secondo il Lonati, fu attivo per la corte malatestiana. Per gli armaioli originari di Cerete in Val Seriana, cfr. n. 93.

Bibl.: Lonati 1935 p. 27.

103) GIOVAN FRANCESCO VITALI

Figlio di Luchino (v.) di Glisentino Vitali (v.), proseguì la professione di spadaro assumendo almeno dal 1486 la bottega del padre, nella 5^a di S. Faustino; nel 1498 si era trasferito in altra bottega, in 1^a di S. Faustino: il nome non coincide perfettamente (Franciscus invece che Jo. Franciscus), ma il patronimico (q. magistri Luchini Glisentini) non lascia dubbi sulla identificazione. Nel 1534 era già morto, e la bottega era stata rilevata dal figlio Glisento.

Bibl.: 32) c. 12; 33) c. 18; 34) c. 108 v.; A.S.C. Estimo 1534 c. 3 (per Glisento Vitali).

104) GIOVANNI

« Molatore », figura soltanto nel Libro delle Custodie Notturme del 1481; abitava in 4^a di S. Faustino.

Bibl.: 31) c. 14.

105) GIOVANNINO DA CAZZAGO

È registrato come « desentus spatarie » nell'Estimo del 1416: non si hanno altre notizie di lui; abitava nella 1^a di S. Giovanni.

Bibl.: 3) c. 100; 4) f. 100.

106) GIOVANNI DA DOMODOSSOLA

Maestro spadaro, figura regolarmente in tutti gli Estimi dal 1430 al 1439, come abitante nella 1^a di S. Alessandro; è l'unico armaiolo di origine piemontese documentato in Brescia.

Bibl.: 7) c. 20 v.; 8) f. 21; 9) c. 70; 10) c. 47; 15) c. 140 v.

107) GIOVANNI DA MILANO

Figura soltanto nel Libro delle Custodie Notturme del 1438, come molatore, senza la qualifica di magister, abitante nella seconda di S. Faustino.

Bibl.: 12) c. 8.

108) GIOVANNI STROPA

Figura soltanto nel Libro delle Custodie Notturme del 1481, senza la qualifica di magister, come abitante nella 3^a di S. Faustino.

Bibl.: 31) c. 10 v.

109) GIOVANNI TAVERI

Originario di Rovato, è registrato insieme al fratello (di cui si ignora il nome) nell'Estimo del 1416; abitava in 2^a di S. Giovanni.

Bibl.: 3) c. 103.

110) GISOLDO

Secondo il Lonati, gli fu concesso nel 1472 il diritto alla duodecima per il buon comportamento durante l'assedio: ciò fa pensare ad una lunga permanenza in Brescia di Gisoldo (l'assedio è certo quello del 1438), di cui non resta testimonianza alcuna; con ogni probabilità, Gisoldo non era originario bresciano.

Bibl.: Lonati 1935 p. 28.

111) GLISENTINO VITALI

Maestro spadaro di origine bergamasca non ben precisabile (nel 1459 e 1465 è detto «de Albino» in Valseariana, nel 1469 «de Valle Adraria»), è regolarmente registrato dal 1449 al 1469: già nel 1465 era affiancato, nella sua bottega in 5^a di S. Faustino, dal figlio Luchino (v.), che lo sostituì alla sua morte, avvenuta entro il 1475. Il nome fu ripreso dal bisnipote, Glisento di Giovan Francesco di Luchino: è quindi il capostipite della più lunga «dinastia» di armaioli accertabile per il '400.

Bibl.: 20) estrazione del 14-12-1449; 21) c. 9; 22); 23) f. 9; 24) c. 30 (per Luchino); 25) c. 13; 26) c. 15; 27) c. 12; 28) c. 11 v.; 29) f. 12.

112) JACOPO

Risulta soltanto dal Libro delle Custodie Notturme del 1481, come abitante in 3^a di S. Giovanni: non ha la qualifica di magister. Accanto a lui è indicato il fratello Battista, senza indicazione di professione.

Bibl.: 31) c. 37 v.

113) JACOPO DA CORTE

È noto soltanto dal Libro delle Custodie Notturme del 1481, come abitante nella 1^a di S. Faustino; non ha la qualifica di magister.

Bibl.: 31) c. 3.

114) JACOPINO DA MILANO

Risulta soltanto dal Libro delle Custodie Notturme del 1481, come abitante nella 1^a di S. Faustino: non ha la qualifica di magister. Non è escluso vada identificato con Jacopino da Seregno (n. 116), il cui nome manca soltanto nel Libro delle Custodie, e che abitava anche egli nella 1^a di S. Faustino: va però sottolineato che Jacopino da Seregno ha costantemente la qualifica di « magister ».

Bibl.: 31) c. 3.

115) JACOPO MORENZONI

Figura negli Estimi del 1475 e del 1498, come abitante nella 7^a di S. Faustino: non ha la qualifica di magister. Probabilmente suoi parenti sono Antonio Morenzoni (n. 88), e i cinquecenteschi Giovan Battista di Matteo e Battista (associato al nipote Giovan Pietro), tutti spadari abitanti nella stessa quadra e di cognome Morenzoni.

Bibl.: 27) c. 17 v.; 28) c. 16 v.; 29) f. 18; 34) c. 131; A.S.C. Estimo 1517 c. 22 v. (per Battista, Giovan Pietro e Giovan Battista).

116) JACOPINO DA SEREGNO

Maestro spadaro, è regolarmente registrato in tutti gli Estimi dal 1475 al 1498 come abitante nella 1^a di S. Faustino: nell'Estimo del 1486 ha la qualifica professionale di «*armarolus*». Per la possibile identificazione con lo spadaro Jacopino da Milano, cfr. n. 114.

Bibl.: 27) c. 2; 28) c. 2; 29) f. 2; 32) c. 1 v.; 34) c. 108.

117) LUCHINO VITALI

Maestro spadaro di origine bergamasca, figlio di Glientino (v.): già citato nel 1465, assunse dal 1475 la bottega del padre; era già morto nel 1486, quando la Polizza venne presentata dal figlio Giovan Francesco, anch'egli spadaro (v.).

Bibl.: 24) c. 30; 27) c. 12; 28) c. 11 v.; 29) f. 12; 32) c. 12; 33) c. 18.

118) MAFFIOLO DA ALBINO

Risulta come spadaro, abitante in 3^a di S. Faustino, dalla lista dei «*non stimati*» nel Libro delle Duodecime del 1449: fu poi estratto il 29-9-1462 per le Duodecime di Gavardo, quando abitava nella 6^a di S. Faustino. Va con ogni probabilità identificato con il «*Mafiolus molator*» registrato come abitante nella 4^a di S. Faustino nel Libro delle Custodie Notturme del 1481: trattandosi di un semplice lavorante, questi continui spostamenti di abitazione (o di luogo di lavoro) non sono sorprendenti.

Bibl.: 20) c. 42 v. ed estrazione del 29-9-1462; 31) c. 14.

119) MAFFEO SCAYS

È registrato nei Libri d'Estimo del 1416 e del 1430, come abitante nella 3^a di S. Faustino: non ha la qualifica di *magister*.

Bibl.: 3) c. 85 v.; 7) c. 3.

120) MICHELE DA CREMONA

Nei registri malatestiani è indicato come « cortelaro », ma risulta impegnato in lavori da spadaro: gli vengono infatti pagate prima « due spade da scherma », poi « quattordese spade a due mani da scherma ». Non si hanno altre notizie di lui.

Bibl.: 2) cod. 45; Lonati 1935 p. 27.

121) MICHELE DA MODENA

L'unica notizia che si ha di lui è la polizza presentata dagli eredi, domiciliati nella 5^a della Cittadella, nel 1416.

Bibl.: 3) c. 128; 4) f. 128.

122) MOMBELLO

« Molatore », noto soltanto da una registrazione nel Libro delle Custodie Notturme del 1438: non ha la qualifica di magister. Abitava nella 3^a di S. Faustino.

Bibl.: 12) c. 8.

123) PIETRO DA MILANO

È registrato nel 1426 e 1438: nel Libro delle Duodecime del 1438 una aggiunta a margine (« recessit ») documenta la sua partenza da Brescia, per paura della peste o dell'assedio.

Bibl.: 5) c. 30 v.; 12) c. 3 v.; 13) c. 84.

124) RUGGERO DA MONTE

Figura col fratello Bartolomeo nell'Estimo del 1416, come abitante nella 2^a di S. Faustino; la grafia del nome non è chiara, e sembra da leggersi « Frogerius »; come il fratello, si allontanò da Brescia nel 1417.

Bibl.: 3) c. 83 v.

125) STEFANO RAVIZZI

È registrato come «camozator», senza qualifica di magister, nel 1475 e 1486; abitava nella 3^a di S. Faustino. Benché il termine «camuzzatore» si adatti a chiunque esegua intagli in ferro per armi, sembra che in data così precoce non possa trattarsi che di uno specialista spadaro. Il cognome Ravizzi non sembra bresciano, ma piuttosto milanese: uno Jacomino Ravizza, armarolo, è noto a Milano nel 1425, ma un rapporto di parentela tra i due è improbabile.

Bibl.: Motta 1914 n. 19 (per Jacomino Ravizza); 27) c. 6; 28) c. 6; 29) f. 6; 32) c. 6 v.; 33) c. 10 v.

126) STEFANO DA GROMO

Maestro di pontali di spada, è noto solo da un contratto del 1483 con il quale prese in affitto una bottega a Porta Brusada, di proprietà del Comune. Gromo è comune bergamasco, in Val Seriana.

Bibl.: 30) c. 53 v., in data 8-1-1483.

PARTE V - MAESTRI DI MORSI, SPERONI E STAFFE

127) AMBROGIO MARTINONI

Il suo nome compare, con la qualifica « a stafis », solo nel Libro delle Custodie Notturme del 1438: una nota a margine « morbatus mortuus » rivela la sua morte (di peste?) nello stesso anno. Il cognome Martinoni fa pensare ad una origine locale: una famiglia di armaroli Martinoni è infatti documentata nel '500 a Gardone, e poi a Brescia.

Bibl.: 12) c. 50; Gaibi 1964 p. 802 n. 1 (per i Martinoni di Gardone).

128) ANDREA FERRARI

« Magister a speronis », documentato nel 1486 come abitante nella 2^a di S. Giovanni: va con ogni probabilità identificato con l'Andreas speronarius inserito nel Libro delle Duodecime del 1481 come abitante nella 3^a di S. Giovanni. Era già morto nel 1534, quando presentò la polizza il figlio Battista, anch'egli speronaro, abitante nella 1^a di S. Giovanni.

Bibl.: 31) c. 37; 32) c. 25; 33) c. 37 v.; A.S.C. Estimo 1534 c. 43 v.

129) BARTOLOMEO DA ANTEGNATE

« Magister a morsis », è regolarmente registrato dal 1449 al 1459, come abitante nella 2^a di S. Giovanni: nel 1469 era già morto, e la Polizza era presentata dai suoi eredi. Probabilmente un suo discendente è Pietro Martire di Bertolino Antegnati, nato nel 1506 e noto come maestro di speroni e puntali di spada fino al 1568. Antegnate è comune della pianura bergamasca, presso l'Oglio.

Bibl.: 20) c. 50; 21) c. 21; 22); 23) f. 21; 25) c. 27; 26) c. 39; A.S.C. Polizze d'Estimo Fald. 4 fasc. 1534, 1548, 1565 e 1568 (per Pietro Martire Antegnati).

130) FAUSTINO CAVAGNARI

« Magister ab hastis et veretonis », figura solo nel Libro delle Custodie Notturme del 1465: abitava nella 4^a di S. Giovanni.

Bibl.: 24) c. 79 v.

131) GIOVANNI DA MILANO

« Magister a speronis », è noto dal 1459 al 1466; abitava alla Pallata, nella 3^a di S. Giovanni, e da un contratto del 10-4-1461, relativo a certe migliorie, risulta che la casa era di proprietà del Comune; una registrazione di credito a suo nome, in data 11-2-1466, è stata scoperta dal Lonati, ma ne ignoro gli estremi. Non va confuso con lo speronaro omonimo n. 132, che negli stessi anni abitava nella 3^a di S. Faustino.

Bibl.: 21) c. 24 v.; 22); 23) f. 25; A.S.C. n. 415, in data 10-4-1461; 24) c. 73 v.; A.S.C. n. 729, in data 11-2-1466 (per il quale cfr. Lonati Schede).

132) GIOVANNI DA MILANO

« Magister a speronis », è registrato nell'Estimo del 1459 come abitante nella 3^a di S. Faustino: non va confuso con l'omonimo speronaro n. 131, che nello stesso Estimo risulta abitante nella 3^a di S. Giovanni.

Bibl.: 21) c. 5; 23) f. 5.

133) GIOVANNELLO DA URGNANO

«Magister a speronis» di origine bergamasca, è registrato nell'Estimo del 1469 come abitante nella 3^a di S. Giovanni; dovrebbe essere identificato con il «Johannes magister a speronibus» che nel Libro delle Custodie Notturme del 1465 risulta abitante nella stessa quadra: altro speronaro di nome Giovanni abitava in tale quadra (Giovanni da Milano n. 131), ma questi è registrato separatamente nello stesso libro.

Bibl.: 24) c. 73 v.; 25) c. 31; 26) c. 44.

134) GIULIANO DA MILANO

Morsaro, fratello minore di Jacopo (v.), è esplicitamente citato come suo collaboratore nel 1426 e nel 1438, ma probabilmente rimase a lungo nella sua bottega, dato che Jacopo è costantemente registrato come «Jacobus et fratres» fino al 1459. Figlio di un Martino non altrimenti noto, abitava nella 2^a di S. Giovanni.

Bibl.: 6) c. 143 v.; 13) c. 109; 17) c. 108; 18) c. 216; 19) f. 108; 20) c. 21; 21) c. 19; 22); 23) f. 19.

135) JACOPO DA MILANO

Morsaro, figlio di un Martino non altrimenti noto (a meno che non vada identificato col Martinolo da Milano n. 136), è costantemente registrato dal 1426 al 1465 come abitante nella 2^a di S. Giovanni; solo dal 1459 in poi ha la qualifica di magister. Fin dall'inizio ebbe a collaboratori i fratelli, prima il solo Giuliano (v.), poi anche altri non identificati: nel 1465 è registrato da solo.

Bibl.: 6) c. 143 v.; 13) c. 109; 17) c. 108; 18) c. 216; 19) f. 108; 20) c. 21; 21) c. 19; 22); 23) f. 19; 24) c. 63 v.

136) MARTINOLO DA MILANO

«Magister a morsis», ottenne il 23-2-1422 l'immunità: potrebbe essere il padre di Giuliano (v.) e Jacopo da

Milano (v.), e in tal caso sarebbe vissuto fin quasi al 1459, data in cui Jacopo è registrato come « q. m.ri Martini »; non esiste comunque alcuna prova decisiva al riguardo.

Bibl.: A.S.C. Provv. 482, in data 23-2-1422.

137) **ORLANDINO DI BARTOLOMEO**

Il suo nome figura nel Libro delle Custodie Notturme del 1465 con la formula « Orlandinus filius m.ri Bartholomei a morsis »: non è dunque chiaro se la professione di morsaro fosse esercitata da lui o dal padre. Potrebbe trattarsi di un figlio di Bartolomeo da Antegnate (n. 129), che abitava nella stessa quadra (2^a di S. Giovanni).

Bibl.: 24) c. 63 v.

138) **PIETRO DI CANTURIO**

« Magister speronorum » di origine milanese, figura nei Registri malatestiani.

Bibl.: 2) cod. 43; Lonati 1935 p. 27.

PARTE VI - LANZARI E MAESTRI DI VERRETTONI

139) ALBERTO TAIETTI

« Magister a lanceis », è regolarmente registrato dal 1469 al 1486, come abitante nella 4^a di Faustino; del Luglio 1487 è un pagamento del Munizioniere di Brescia per « Lanze tolte da Piero Belli e m.ro Alberto Taieti a duc. 65 oro ». Altri tre membri della famiglia Taietti, Gaspere, Giovan Pietro e Jacopo, sono noti come lanzari nella seconda metà del '400.

Bibl.: 25) c. 8 v.; 26) c. 9; 27) c. 8; 28) c. 7 v.; 29) f. 8; 32) c. 7 v.; 33) c. 12; A.S.B. Reg. 354 cart. 331 p. 710; Quarenghi 1880 p. 120.

140) ANTONIO DA CREMONA

Secondo il Lonati, fu attivo come maestro di verrettoni per la corte malatestiana.

Bibl.: Lonati 1935 p. 27.

141) ANTONIO DA GORNO

« Magister a veretonis » e taverniere, è registrato nell'Estimo del 1434 come nipote e collaboratore di Cristoforo da Gorno (v.).

Bibl.: 9) c. 46.

142) BATTISTA DA PADOVA

« Magister a veretonis », citato nei registri di pagamento malatestiani.

Bibl.: 2) cod. 43; Lonati 1935 p. 27.

143) CRISTOFORO DA GORNO

« Magister a veretonis », regolarmente registrato, come abitante nella 1^a di S. Faustino, dal 1434 al 1459: è normalmente citato come « de Valseriana », tranne che nel 1434, quando è indicato esattamente il luogo di origine. Nella sua bottega lavorava nel 1434 il nipote Antonio (v.), che poi non compare più: entrambi erano registrati come « magistri a veretonis et tabernarij ».

Bibl.: 9) c. 46; 17) c. 94 v.; 18) f. 95; 21) c. 1; 23) f. 1.

144) DELAIDO DA CREDARO

« Magister a veretonis » di origine bergamasca (Credaro è comune sulla riva bergamasca dell'Oglio, presso il lago di Iseo), è noto solo dalla polizza presentata dagli eredi nel 1469.

Bibl.: 25) c. 34; 26) c. 48.

145) FILIPPO DA CERETE

« Magister a lanceis », è costantemente registrato (come Magister Philippus a lanceis) dal 1459 al 1475, come abitante in Cittadella Nuova. Gli si possono inoltre riferire con certezza altri due documenti: il primo è una raccomandazione a Venezia, del 1449, citata in modo sommario dal Lonati; il secondo è una convenzione stipulata in data 21-4-1466 tra Lorenzo Calcagni, Filippino Sala, Maestro Gerardo delle Corazze (cfr. n. 38) e Filippo delle Lance. Era già morto nel 1498, quando la Polizza fu presentata dal figlio Battista. Il luogo d'origine risulta dall'Estimo del 1459.

Bibl.: Lonati 1935 p. 28 (per il doc. del 1449); 21) c. 41 v.; 23) f. 42; 24) c. 4 v.; A.S.C. n. 729 in data 21-4-1466; 25) c. 55 v.; 26) c. 77 v.; 27) c. 51; 28) c. 48 v.; 29) c. 51; 34) c. 173 v.

146) GASPARE TAIETTI

«Magister a lanceis», registrato come abitante nella 4^a di S. Faustino (nel 1475) e poi in Cittadella Nuova (nel 1486); credo vada identificato con lui il «Gaspar q. Petri de Taitaris (?)» (il cognome è di difficile comprensione), magister a lanceis, che secondo il Lonati risulta come testimone ad un atto rogato il 2-2-1465 nel Palazzo di residenza di Bartolomeo Colleoni in Brescia. Per gli altri membri della famiglia Taietti, cfr. n. 139.

Bibl.: Lonati Schede (per il doc. del 1465); 27) c. 8; 28) c. 8; 29) f. 8; 32) c. 50 v.; 33) c. 74 v.

147) GEROLAMO

Lanzaro, senza qualifica di magister, è registrato nell'Estimo del 1486 insieme al fratello Giovan Battista; abitava in Cittadella Nuova.

Bibl.: 32) c. 50 v.; 33) c. 74.

148) GIOVAN BATTISTA

Lanzaro, senza la qualifica di magister, è registrato nell'Estimo del 1486 insieme al fratello Gerolamo; abitava in Cittadella Nuova.

Bibl.: 32) c. 50 v.; 33) c. 74.

149) GIOVANNI D'ALEMAGNA

Secondo il Lonati, era maestro di verrettoni, attivo per la Corte malatestiana. Non si hanno altre notizie di lui.

Bibl.: Lonati 1935 p. 27.

150) GIOVAN PIETRO TAIETTI

Registrato nel 1469 come «impenator» insieme al fratello maggiore Jacopo, figura da solo nel 1486 come «magister a veretonis»; abitava nella 3^a di S. Giovanni. Sugli altri membri della famiglia Taietti, cfr. n. 139.

Bibl.: 25) c. 29; 32) c. 28 v.; 33) c. 41 v.

151) JACOPO TAIETTI

Fratello maggiore di Giovan Pietro (v.), è registrato con lui nell'Estimo del 1469, come «impenator»: il fatto che Giovan Pietro compaia da solo nel 1486 fa pensare che sia morto nel frattempo. Abitava nella 3^a di S. Giovanni.

Bibl.: 25) c. 29.

152) PEZOLO GUALTIERI

«Magister a lanceis» di origine bergamasca (nel 1465 è citato come «de Valseriana») è noto dal 1465 al 1469; abitava in Cittadella Nuova. Altri membri della stessa famiglia sono noti nel '500.

Bibl.: 24) c. 4 v.; 25) c. 56; 26) c. 77 v.

153) ZAMBELLO DA SESTO

Secondo il Lonati, fu attivo come maestro di verrettoni per la corte malatestiana.

Bibl.: Lonati 1935 p. 27.

PARTE VII - BALESTRARI

154) ANTONIO BARBIERI

Maestro balestraro originario di Como, figura solo nell'Estimo del 1459; abitava nella 5^a di S. Faustino.

Bibl.: 21) c. 8.

155) ANTONIO DA TRENTO

«Magister a Balistis», figura nei registri di pagamento malatestiani: non si hanno altre notizie di lui.

Bibl.: 2) cod. 43.

156) BARTOLOMEO DI ANTONIO

È registrato nell'Estimo del 1469 nella forma «Bartholomeus filius Antonij de li balestris»: non è chiaro, quindi, se la professione di balestraro era esercitata da Bartolomeo o dal padre Antonio. Abitava nella 4^a di S. Faustino.

Bibl.: 25) c. 9; 26) c. 9 v.

157) CRISTOFORO

La sola notizia che si ha di lui è la polizza presentata dalla vedova «Flora uxor q. magistri Christophori di

balestris», nel 1469; la vedova abitava nella 2^a di S. Giovanni.

Bibl.: 25) c. 27 v.

158) FERMO CARMINATI

Magister balistarius originario di Bergamo, è registrato nel 1486 come abitante in Cittadella Nuova, e nel 1498 nella 1^a di S. Alessandro. Va identificato con il M.ro Fermo da Bergamo che nel 1487 ricevette dal Munizionario di Brescia un pagamento per «Li tenieri grossi fornidi e posti li fusti a chavallo sol. 40 l'uno. Li tenieri de ballestre da cirella sol. 32 bressani l'uno»: il pagamento venne fatto a M.ro Fermo da Bergamo, M.ro Zuampiero Dosena, m.ro Gasparin da Bergamo, m.ro Sandrin da Bergamo, m.ro Zuanantonio da le balestre, M.ro Maphio.

Bibl.: 32) c. 50 v.; 33) c. 74; A.S.B. Reg. 351 Cart. 331 p. 710; Quarenghi 1880 p. 120.

159) FRANCESCHINO BESAGNI

«Magister balistarum», è registrato nell'Estimo del 1388 come abitante nella 1^a di S. Faustino. Si tratta del primo specialista in questo campo documentato a Brescia.

Bibl.: 1) c. 3 v.

160) FRANCESCO CAZZI

«Balistarius», è noto solo da un pagamento effettuato al Vescovado di Brescia dalla nipote, Beatrice fu Bartolomeo di Francesco, nel 1422: Francesco dovette quindi fiorire prima del 1400.

Bibl.: A.D.B. Reg. 15 in data 3-12-1422; Putelli 1938 p. 13.

161) FRANCESCO SPAGNOLO

È noto da una supplica presentata nel 1453 col padre Giovanni: entrambi «magistri a balistis», dichiarano

di aver servito per 50 anni il governo veneto, e chiedono di poter acquistare la casa in Cittadella ove abitano, in Brescia. Va probabilmente identificato con il Francesco de li balistis i cui eredi presentarono la polizza nel 1459, e che abitavano in Cittadella Nova; da documenti più tardi risulta che tali eredi erano i figli Bernardino, Gerolamo e Francesco, che fino al 1498 mantennero la qualifica «de li balestris»: non è quindi da escludere che anch'essi continuassero la professione paterna.

Bibl.: A.S.B. Pretoria 10 in data 16-7-1453; 21) c. 41 v.; 23) f. 42; 25) c. 56; 27) c. 51; 28) c. 48 v.; 32) c. 50 v.; 34) c. 155 v.

162) **GIOVANNI DI BRUGES**

«Magister a balistis», figura nei registri di pagamento malatestiani. Non si hanno altre notizie di lui.

Bibl.: 2) cod. 43; Lonati 1935 p. 27.

163) **GIOVANNI SPAGNOLO**

Con atto rogato il 4-1-1448, uno «Zaninus q. Antonij de Yspanea magister a balistis» acquistò una casa in Brescia in società con Francesco di Giovanni di Cataro; è evidentemente da identificare con il Giovanni Spagnolo che il 16-7-1453 richiese di poter acquistare una casa in Cittadella, con il figlio Francesco (v.): entrambi balestrari, avevano servito per 50 anni il governo Veneto. Non credo vada identificato con il maestro Zanino documentato nel 1430 e 1434: quest'ultimo infatti risulta abitante nella 1^a di S. Giovanni (e non in Cittadella), e Giovanni Spagnolo dovette trasferirsi a Brescia poco prima del 1453; su questo Zanino, cfr. n. 167.

Bibl.: A.S.C. n. 734/4 in data 4-1-1448; A.S.B. Pretoria 10 in data 16-7-1453.

164) **MAFFEO DE OSMA**

«Balistarius» senza qualifica di magister, è registrato nel 1486 e 1498 come abitante in Cittadella Nova; po-

trebbe essere identificato con il M.ro Maphio che fu pagato dal Munizionario di Brescia nel 1487 insieme a Fermo Carminati (v.). Il Patronimico non è chiaro: nel 1486 egli è citato come « q. Jo. Antonij q. Aloysij », nel 1498 invece come « q. Alovij »: nel secondo caso, potrebbe trattarsi di un nipote dell'armarolo Ambrogio de Osma (n. 5), che abitava anch'egli in Cittadella Nova e aveva un figlio di nome Aloysius, testimoniato nel 1475.

Bibl.: 32) c. 50 v.; A.S.B. Reg. 351 Cart. 331 p. 710; 34) c. 173 v.; Quarenghi 1880 p. 120.

165) **PAOLO**

« Magister a balestris », figura soltanto nel Libro delle Custodie Notturme del 1465, come abitante « in domo Nicholaj Rizij » in Cittadella Nova.

Bibl.: 24) c. 4 v.

166) **SANDRINO DA BERGAMO**

« Balistarius » senza qualifica di magister, è registrato nell'Estimo del 1486 come abitante in Cittadella Nova; va identificato con il M.ro Sandrin da Bergamo pagato nel 1487 dal Munizionario di Brescia insieme a Fermo Carminati (v.).

Bibl.: 32) c. 50; 33) c. 74; A.S.B. Reg. 351 Cart. 331 p. 710; Quarenghi 1880 p. 120.

167) **ZANINO DI FIANDRA**

È registrato come « magister a balistis » nell'Estimo del 1416, ove risulta abitante nella 1^a della Cittadella, e in un pagamento di affitto al Vescovado nel 1421; va quasi certamente identificato con il « Gianino delle balestre » o « Zanino a balistis de Franzia » citato nei Registri di pagamento malatestiani, e con il « Magister Zaninus de li balestris » incluso negli Estimi del 1430 e 1434 per la 1^a di S. Giovanni (su quest'ultimo, cfr. anche n. 163).

Bibl.: 2) cod. 43 e 50; Lonati 1935 p. 27; 3) c. 121; 4) f. 121; A.D.B. Reg. 15 in data 19-2-1421; 7) c. 11 v.; 8) f. 12; 9) c. 59 v.; 11) f. 60; Putelli 1938 p. 13.

PARTE VIII - MAESTRI DI BOMBARDE

Non è possibile dare un elenco dei Maestri di bombarde attivi a Brescia nel '400; a parte la documentazione malatestiana, che può riferirsi semplicemente ad artigiani attivi per il Malatesta, vi è un solo documento relativo ad un « Maestro di bombarde » (Beltramino da Milano); d'altra parte, è abbastanza frequente trovare nei Registri d'Estimo la qualifica di « bombardiere », ma non è possibile stabilire se con questo termine si indica il fabbricante o semplicemente l'appartenente al corpo dei bombardieri (questo è comunque il caso più comune, data la frequenza di tale qualifica). Di conseguenza, ci si limita a dare qui soltanto i nominativi « sicuri » di maestri di bombarde, divisi in rapporto alla « fonte »:

Registri Malatestiani, Cod. 43:

168) **SIMONE DA GROMO**

Registri Malatestiani, Cod. 46:

169) **ANDREA DA FRANCAVILLA**

170) **GUALTIERO D'INGHILTERRA**

Lonati 1935 p. 27 (per i Registri Malatestiani)

171) **FURLANO E NERI DA SIENA**

172) **GIOVANNI D'INGHILTERRA**

173) **PIETRO DA VERONA**

Lonati 1935 p. 28

174) **BELTRAMINO DA MILANO**

in premio per il buon comportamento durante l'assedio del 1438, gli viene concesso l'affitto gratuito per tre anni; costruiva bombardelle e cerbottane (doc. 4-3-1439, di fonte non precisata).

TAV. I

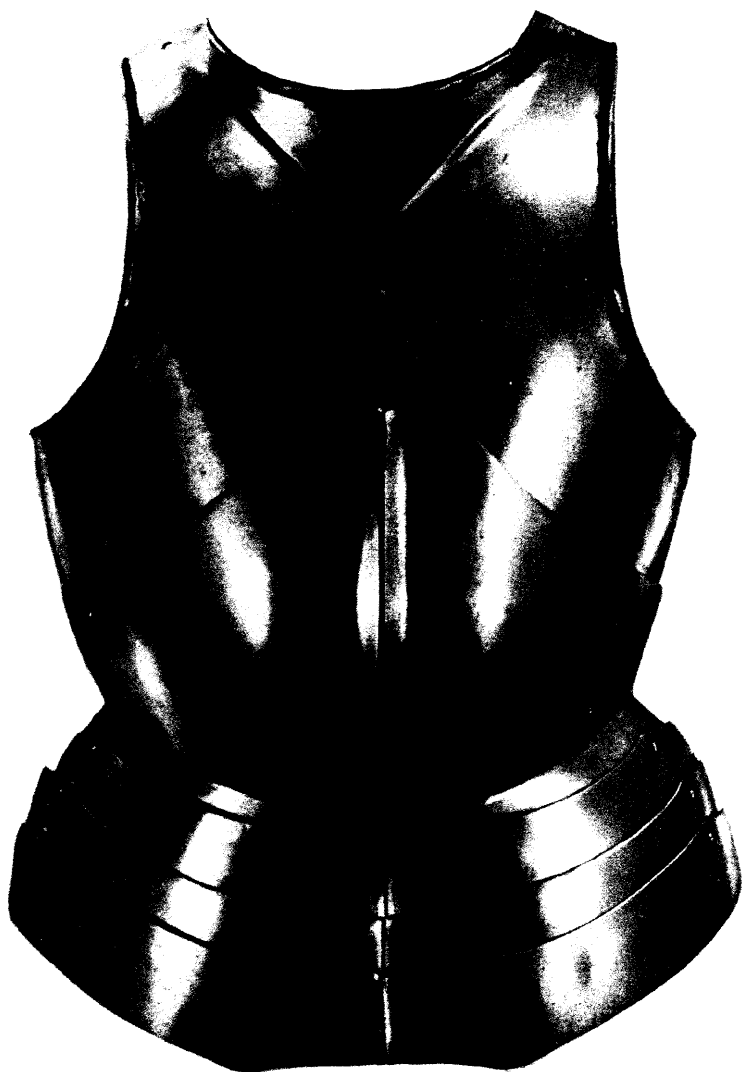


Antonio Missaglia e Zanetto Ferrari

ARMATURA « S. SEVERINO », ca. 1480

(Vienna, Waffensammlung A3)

TAV. II



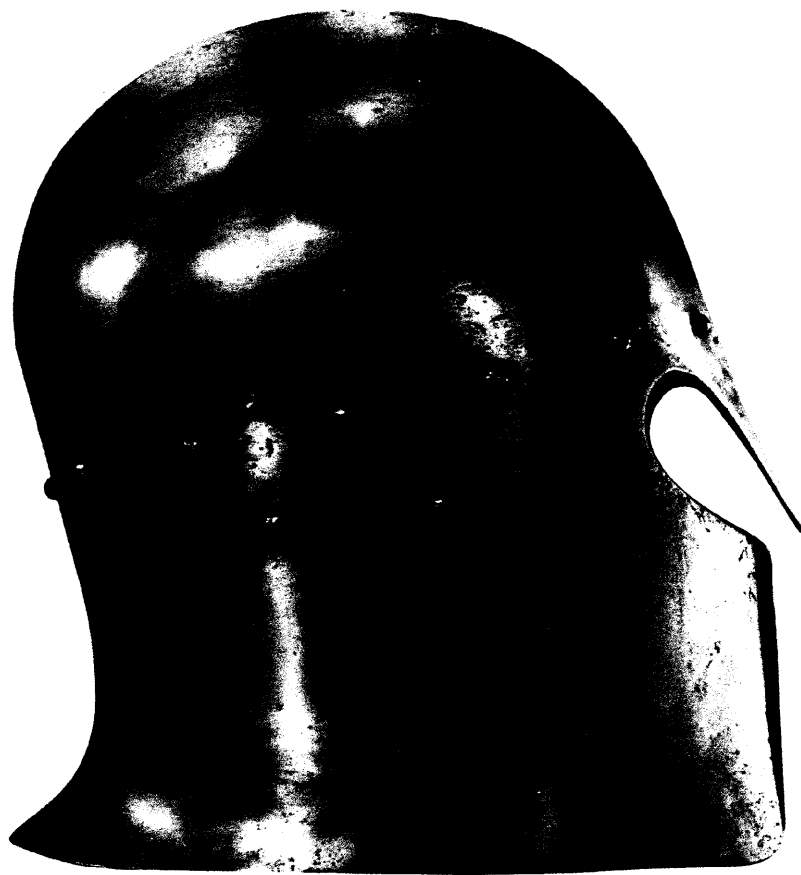
Zanetto Ferrari - PETTO DA CORAZZA, ca. 1480
(Londra, Armouries of the Tower III-1282)

TAV. III



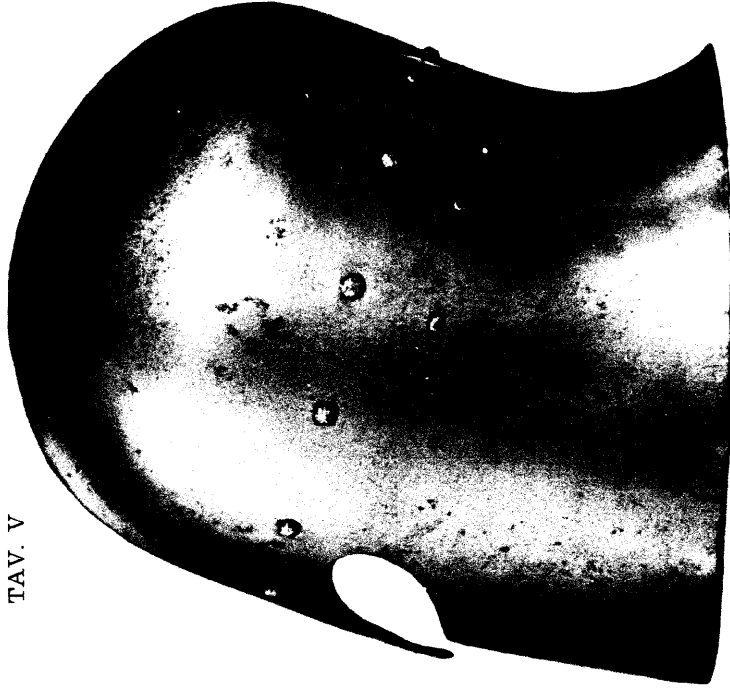
Antonio de Osma - MANOPOLA, ca. 1480
(Londra, *Armouries of the Tower* III-1214)

TAV. IV



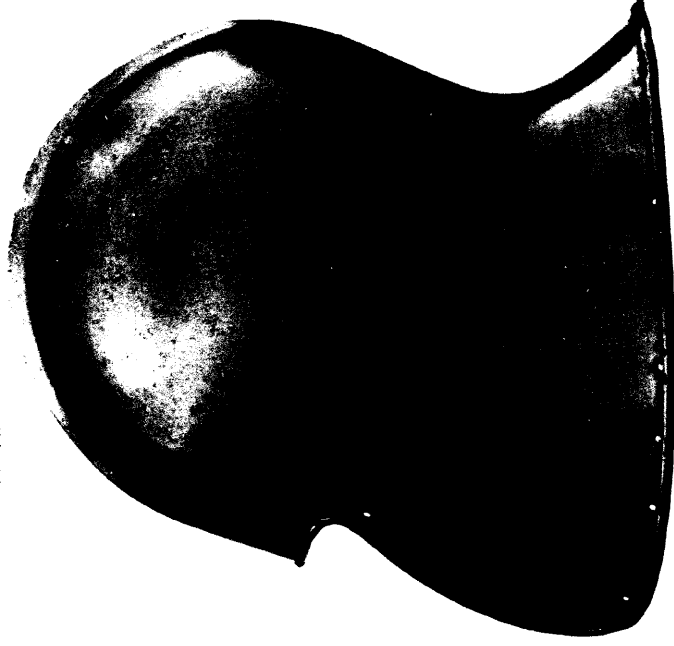
Pietro da Castello - BARBUTA, ca. 1470
(*New York, Metropolitan Museum 14.25.579*)

TAV. V



Pietro da Castello - BARBUTA, ca. 1470
(*Londra, Coll. Wallace A 75*)

TAV. VI



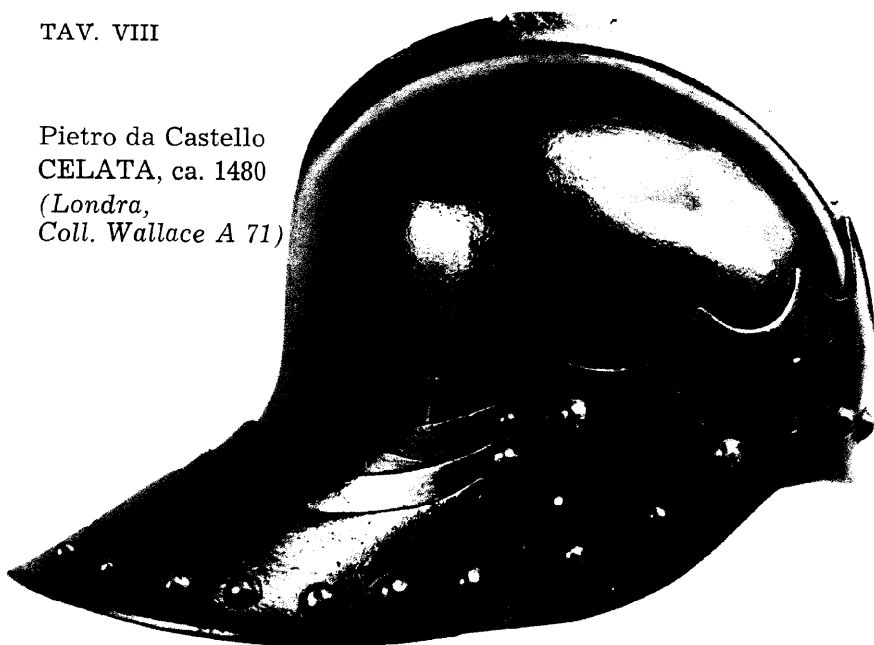
Pietro da Castello - BARBUTA, ca. 1470
(*Londra, Armouries of the Tower IV-18*)

TAV. VII



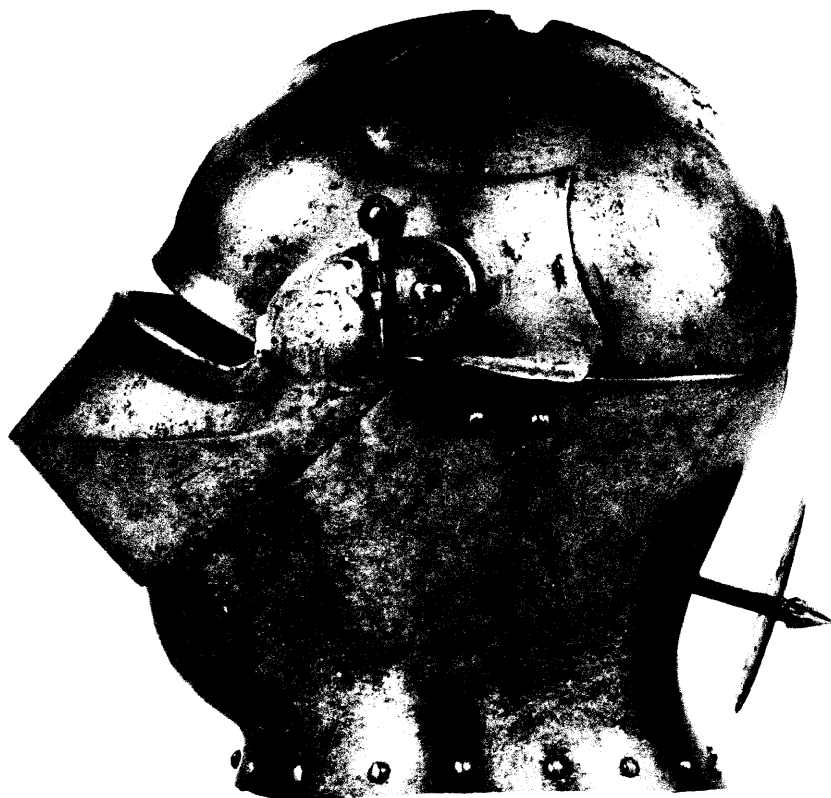
Pietro da Castello - CELATA, ca. 1480
(Londra, Armouries of the Tower IV-453)

TAV. VIII



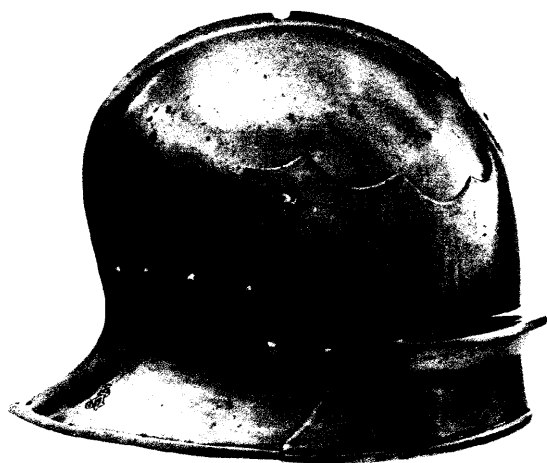
Pietro da Castello
CELATA, ca. 1480
(Londra,
Coll. Wallace A 71)

TAV. IX



Pietro da Castello - ELMETTO, ca. 1490
(*Firenze, Museo Nazionale del Bargello C 1636*)

TAV. X

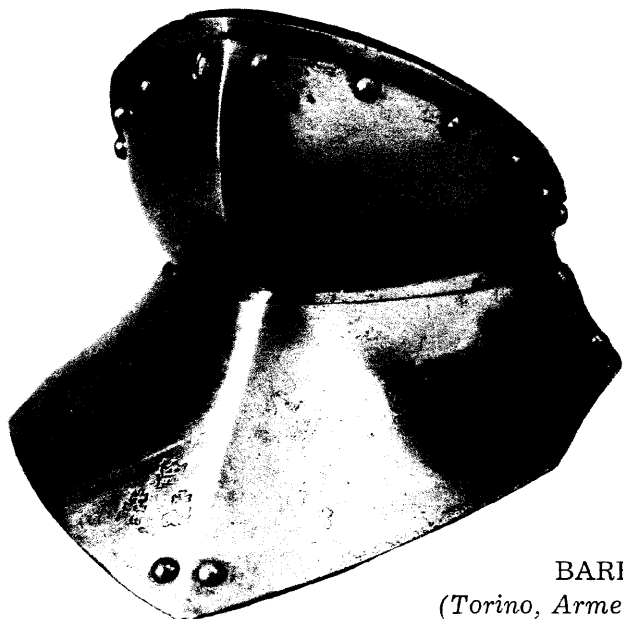


Giano Vimercati (?)
CELATA, ca. 1480
(Londra, *Armouries of
the Tower II-168*)

TAV. XI



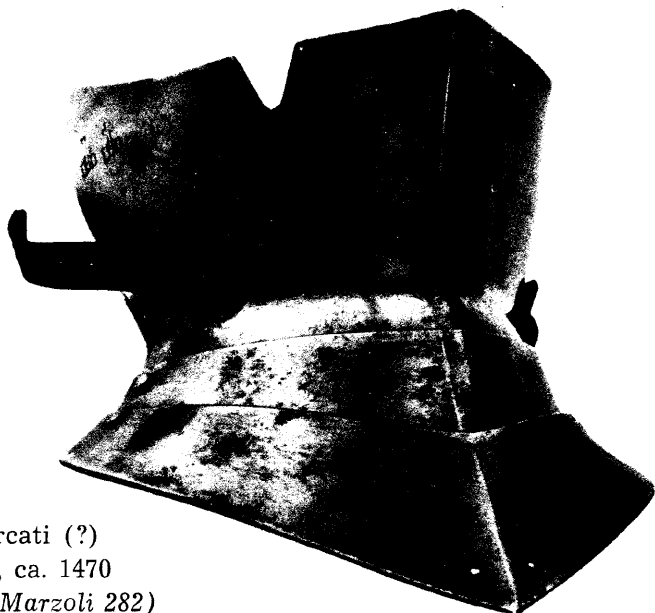
Giano Vimercati (?)
SCHINIÈRE, ca. 1480
(Brescia, *M. Marzoli 959*)



TAV. XII

Stefano
Vimercati (?)
BARBOTTO, ca. 1480
(Torino, *Armeria Reale E 132*)

TAV. XIII



Biagio Vimercati (?)
BARBOTTO, ca. 1470
(Brescia, *M. Marzoli 282*)

TAV. XIV



Jacopo Orsoni (?) - BARBUTA, ca. 1480

(Brescia, Museo Marzoli 283)

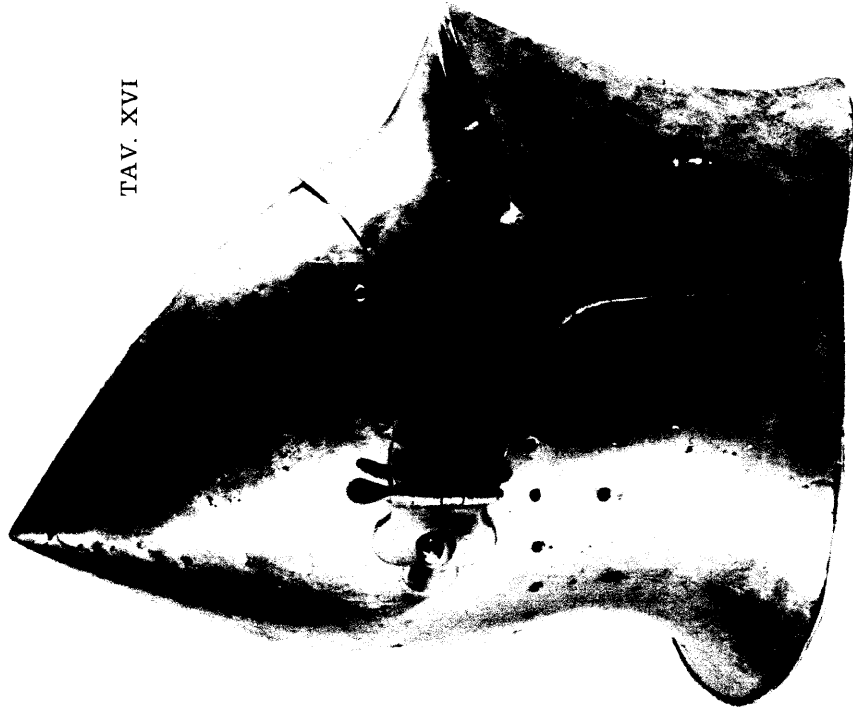
TAV. XV



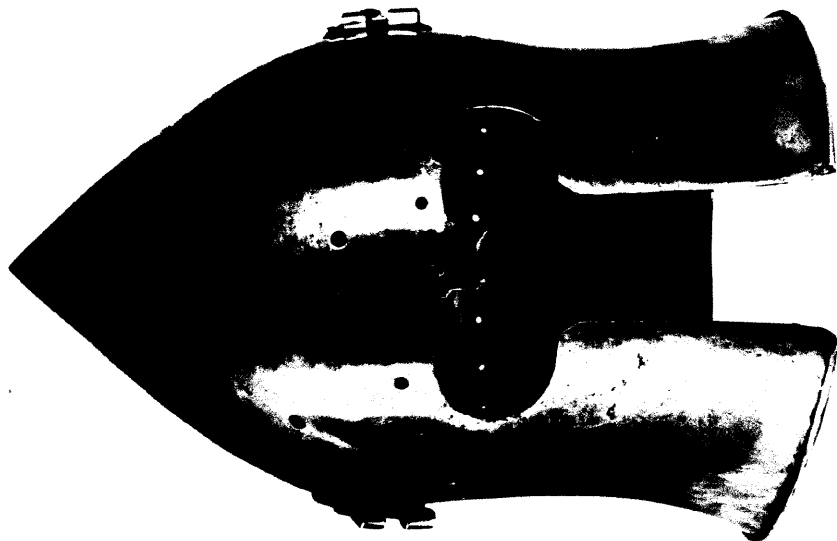
Antoniolo da Bergamo (?)

BARBUTA ALLA VENEZIANA, ca. 1470

(Brescia, Museo Marzoli 279)



TAV. XVI



Provasio da Milano (?)
ELMETTO, ca. 1470
(Parigi, Musée de l'Armée)

TAV. XVII



Atelier dei Corio e Provasio da Milano (?)

ARMATURA « AVANT »

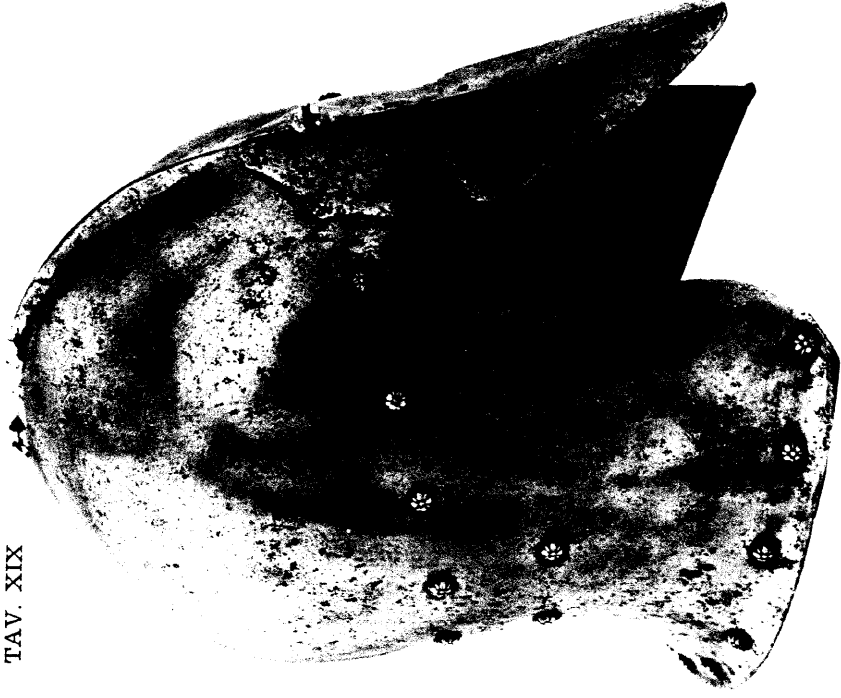
(Glasgow, Art Gallery Museum '39-65e)

TAV. XVIII



Provasio da Milano (?) - BARBUTA, ca. 1470
(*Brescia, Museo Marzoli 295*)

TAV. XIX



Enrico da Milano (?) - BARBUTA, ca. 1460
(*Brescia, Museo Marzoli 276*)

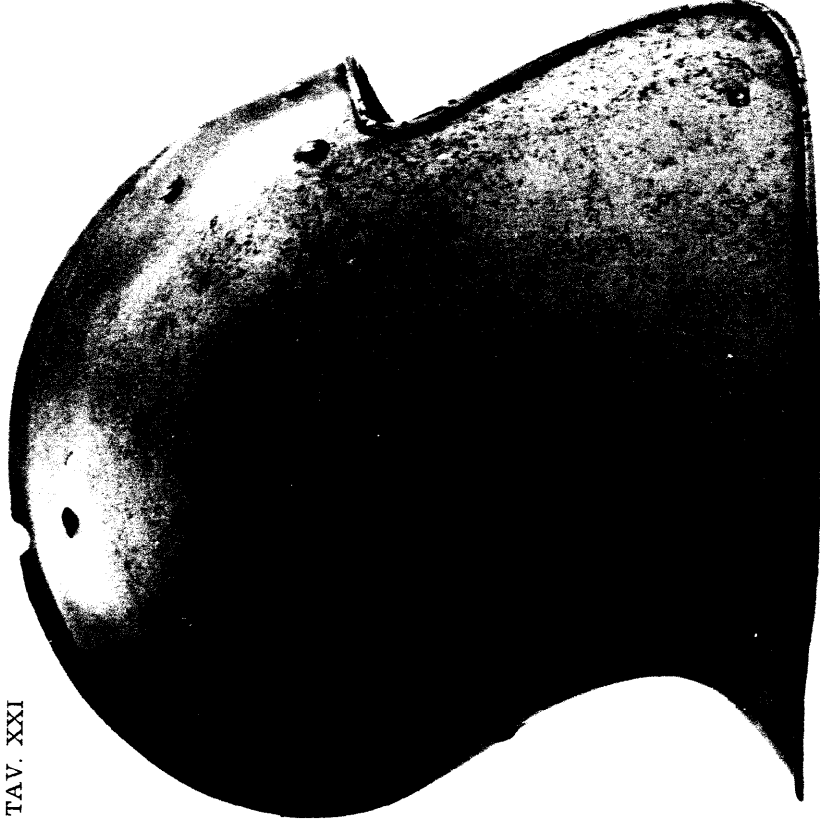
TAV. XX



Maestro I - PETTO, ca. 1480

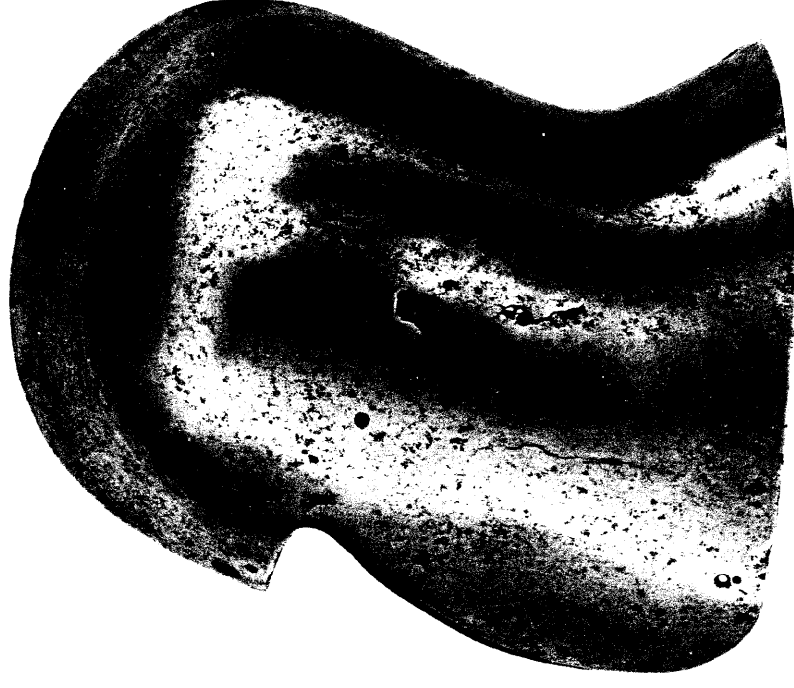
(Londra, Armouries of the Tower III-1093)

TAV. XXI



Scalabrino da Milano (?) - BARBUTA, ca. 1470
(*Londra, Armouries of the Tower IV-7*)

TAV. XXII



Maestro bresciano (?) - BARBUTA, ca. 1470
(*New York, Metropolitan Museum 04.3.231*)

I N D I C E

dei luoghi e degli artigiani

INDICE DEI LUOGHI E DEGLI ARTIGIANI

A = *Armarolo*
 B = *Balestraro*
 Bm = *Maestro di bombarde*
 L = *Lanzaro*

M = *Magliarolo*
 S = *Spadaro*
 Sc = *Maestro di scudi*
 Sp = *Speronaro*

Aicardi Domenico, A 32 - 45 - 49
 Albino (da) Maffiolo, S 80
 Alemagna (da) Giovanni, L 89
 Antegnate (da) Bartolomeo, Sp 84
 Antegnate (da) Pietro Martire, Sp 84
 Arconate (da) Donato, A 49 - 54
 Avricola Cristoforo, A 48

Bandini famiglia, A 20 - 32
 Barbieri Antonio, B 91
 Barlassina (da) Ambrogio, A 41
 Bayi Corrado, M 31 - 67
 Belli Pietro, L 87
 Bergamo (da) Antoniolo, A 27 - 35 - 43 - 65
 Bergamo (da) Bettino, S 75
 Bergamo (da) Gasparino, B 92
 Bergamo (da) Sandrino, B 92 - 94
 BERLINO, Museum für Deutsche Geschichte 22 - 23 - 64
 Besagni Franceschino, B 92
 Bichignola, Jacopo da Cannobbio detto, A 31
 Bologna (da) Bartolomeo, A 46
 BRESCIA, Museo L. Marzoli 25 - 26 - 27 - 34 - 35 - 65 - 66
 Bruges (da) Giovanni, B 93

Canturio (da) Pietro, Sp 86
 Carminati Fermo, B 92 - 94
 Castello (da) Giovanni, A 22 - 23 - 33 - 59
 Castello (da) Pietro, A 20 - 22 - 23 - 24 - 33 - 34 - 59 - 61 - 64
 Castello (da) Pietro Jacopo, A 33 - 59
 Castione (da) Comino, S 75
 Cavagnari Faustino, Sp 84
 Cazzago (da) Giovanni, S 77
 Cazzi Francesco, B 92
 Celario (da) Giovanni, A 49 - 53
 Cerete (da) Beltramino, S 74
 Cerete (da) Bertolino, Sc 69 - 70 - 71 - 74
 Cerete (da) Domenico, S 75 - 76
 Cerete (da) Donato, Sc 69 - 70 - 71 - 74
 Cerete (da) Filippo, L 32 - 75 - 88
 Cerete (da) Gabriele, Sc 69 - 70 - 71 - 74
 Cerete (da) Giacomino, Sc 71 - 74
 Cerete (da) Giovan Pietro, Sc 69 - 70 - 71 - 74
 Chiochini Giovanni, S 56
 CHURBURG, Coll. Trapp 21 - 25 - 26 - 28 - 32 - 34 - 64 - 66
 Clusone (da) Francesco, A 50 - 60

- Clusone (da) Pietro, A 50 - 60 - 61
 Comenduno (da) Corrado, S 31 - 76
 Como (da) Jacopo, A 54
 Corio Enrico, A 25 - 34
 Corte (da) Jacopo, S 79
 Credaro (da) Delaido, L 88
 Cremona (da) Antonio, L 87
 Cremona (da) Bartolomeo, S 74
 Cremona (da) Michele, S 81
 CURTATONE, Madonna delle Grazie 22 - 24 - 25 - 26 - 27 - 28 - 35 - 64 - 65 - 66

 De Bovis famiglia, S 20 - 31
 Domodossola (da) Giovanni, S 77
 Dossena Giovan Pietro, B 92

 Faerno (da) Pier Innocenzo, A 27
 Fagnano (da) Petrolo, A 26 - 34
 Fane (de) Giovanni, M 67
 Feltro (da) Francesco, A 50
 Ferrari Andrea, Sp 83
 Ferrari Battista, Sp 83
 Ferrari Beltramino, A 46 - 55 - 63
 Ferrari Francesco, A 33 - 55 - 63
 Ferrari Gerolamo, A 55 - 63
 Ferrari Jacopino, A 55 - 63
 Ferrari Ludovico, A 33 - 55 - 63
 Ferrari Zanetto, A 20 - 21 - 24 - 31 - 32 - 33 - 46 - 55 - 63 - 64
 Ferri Francesco, A 51
 Fiandra (di) Zanino, B 13 - 94
 Fibbie (delle) Giovan Antonio, A 27 - 35 - 52 - 65
 Figino Michele, A 27
 FIRENZE, Museo Nazionale del Bargello 22 - 23 - 64
 Fiume Negro (da) Cristino, S 76
 Francavilla (da) Andrea, Bm 95

 Gallarate (da) Cristoforo, A 48
 Genova (da) Giuliano, A 54
 Giochi Manfredino, A 56
 GLASGOW, Art Gallery Museum 34 - 66

 Gorno (da) Antonio, L 87 - 88
 Gorno (da) Cristoforo, L 87 - 88
 Grassi Bernardino, S 75
 Gromo (da) Simone, Bm 95
 Gromo (da) Stefano, Sp 82
 Gualtieri Pezolo, L 90

 KIENBUSCH, Coll. 26 - 66

 Jori famiglia, A 20 - 31 - 32

 Lecco (da) Bertolotto, A 46 - 47 - 55 - 60
 Lecco (da) Filippo, A 47 - 50
 Lecco (da) Jacopo, A 46 - 55
 Lecco (da) Pietro, A 26 - 31 - 46 - 47 - 60 - 61
 LONDRA, Armouries of the Tower 21 - 22 - 23 - 24 - 25 - 26 - 35 - 64 - 65 - 66
 LONDRA, Coll. Wallace 22 - 23 - 33 - 64
 Lurano (da) Giovan Antonio, A 52
 Lurate (da) Antonio, A 44

 Mafioli Nicolino, A 31 - 58
 Martinoni Ambrogio, Sp 31 - 83
 Milano (da) Agnolo, A 41
 Milano (da) Ambrogio, A 41 - 42
 Milano (da) Ambrogio, S 73
 Milano (da) Andrea, A 43
 Milano (da) Antonio, A 44 - 45
 Milano (da) Antonio, S 73
 Milano (da) Beltramino, Bm 96
 Milano (da) Beltramo, A 46
 Milano (da) Bertone, A 47
 Milano (da) Cristoforo, A 48
 Milano (da) Dionisio, S 76
 Milano (da) Enrico, A 20 - 25 - 34 - 50 - 62 - 65
 Milano (da) Giorgio, M 67
 Milano (da) Giovanni, A 53
 Milano (da) Giovanni, S 77
 Milano (da) Giovanni, Sp 74 - 75
 Milano (da) Giuliano, A 54
 Milano (da) Giuliano Sp 85

- Milano (da) Jacopino, S 79 - 80
 Milano (da) Jacopo, A 55
 Milano (da) Jacopo, Sp 85
 Milano (da) Luranio, A 53 - 55
 Milano (da) Maffiolo, A 56 - 58
 Milano (da) Marono, A 56
 Milano (da) Martino, A 57
 Milano (da) Martinolo, Sp 85
 Milano (da) Paolino, A 27 - 31 -
 34 - 44 - 58 - 66
 Milano (da) Pietro, A 26 - 31 -
 60 - 61
 Milano (da) Pietro, S 81
 Milano (da) Provasio, A 27 -
 34 - 50 - 62 - 66
 Milano (da) Scalabrino, A 27 -
 32 - 35 - 42 - 62 - 66
 Milano (da) Scudelino, A 62
 Milano (da) Torello, A 63
 Missaglia Antonio, A 21 - 26
 Missaglia Tommaso, A 35
 Modena (da) Michele, S 81
 Monte (da) Bartolomeo, S 74 -
 81
 Monte (da) Ruggero, S 74 - 81
 Monza (da) Antonio, A 45
 Morenzoni Antonio, S 73 - 79
 Morenzoni Battista, S 79
 Morenzoni Giovan Battista, S 79
 Morenzoni Jacopo, S 73 - 79

 NEW YORK, Metropolitan Mu-
 seum 22 - 23 - 25 - 64

 Orsoni Filippo, A 55
 Orsoni Jacopo, A 27 - 35 - 55 -
 66
 Osma Ambrogio, A 42
 Osma Antonio, A 24 - 25 - 32 -
 42 - 45 - 49 - 62 - 64
 Osma Antonio, M 68
 Osma Francesco, M 42 - 68
 Osma Giorgio, M 33 - 42 - 45 -
 68
 Osma Maffeo, B 82 - 93 - 94
 Osma Nicolò, M 33 - 42 - 68
 Osnago (da) Antonio, A 44 - 45 -
 58 - 59

 Osnago (da) Giovanni, A 53 - 54
 Osnago (da) Paolo, A 44 - 58 -
 59

 Padova (da) Battista, L 88
 PALAZZOLO s.O., Coll. Marzoli
 66
 PARIGI, Coll. Pauilhac 25 - 34 -
 64 - 66
 PARIGI, Musée de l'Armée 34 -
 66
 Poltrangi Battista, A 57
 Poltrangi Giovan Paolo, A 57
 Poltrangi Michele, A 57
 Poltrangi Vulcano, A 57
 Provezze Michele, A 58

 Ravizza Jacomino, A 82
 Ravizzi Stefano, S 82
 Rodengo (da) Comino, S 75
 Rosini Antonio, S 74
 Rosino Ambrogio, A 42 - 74
 Rossin Ambroise, A 42

 Scays Maffeo, S 80
 Seregno (da) Jacopino, S 80
 Sesto (da) Zambello, L 90
 Siena (da) Furlano, Bm 96
 Siena (da) Neri, Bm 96
 SOLOTHURN, Arsenale 22 - 23 -
 64
 Spagnolo Francesco, B 92 - 93
 Spagnolo Giovanni, B 13 - 92 -
 93
 Stropa Giovanni, S 78

 Taietti Alberto, L 87
 Taietti Gaspare, L 87 - 89
 Taietti Giovan Pietro, L 87 - 89
 Taietti Jacopo, L 87 - 90
 Taveri Giovanni, S 78
 TORINO, Armeria Reale 27 -
 31 - 32 - 66
 Trento (da) Antonio, B 91
 Trezzo (da) Balzarino, A 56
 Trezzo (da) Corrado, A 56
 Trezzo (da) Gabriele, A 56

Trezzo (da) Manfredino, A 56	Vimercati Giano, A 8 - 9 - 20 - 25 - 26 - 27 - 43 - 51 - 52 - 57 - 58 - 65
Urgnano (da) Giovannello, Sp 85	Vimercati Masino, A 20 - 25 - 26 - 27 - 47 - 51 - 57 - 58 - 63 - 66
Valenza (da) Gerardo, Sc 51 - 69 - 70	Vimercati Michele, A 9 - 20 - 25 - 27 - 58 - 61 - 63 - 64
Varedo Ambrogio, A 74	Vimercati Nicolò, A 25 - 43
VENEZIA, Museo Correr 22 - 23 - 64	Vimercati Pietro, A 25 - 26 - 47 - 57 - 58 - 59 - 61 - 63
VENEZIA, Palazzo Ducale 32	Vimercati Stefano, A 25 - 27 - 47 - 57 - 58 - 61 - 63 - 66
Verona (da) Pietro, Bm 96	Vitali Giovan Francesco, S 77 - 78 - 80
VIENNA, Waffensammlung 21 - 64	Vitali Glisentino, S 77 - 78 - 80
Vimercati Albertino, A 25 - 43	Vitali Luchino, S 77 - 78 - 80
Vimercati Ambrosino, A 25 - 43	
Vimercati Biagio, A 25 - 27 - 47 - 57 - 58 - 61 - 63 - 65	

INDICE GENERALE

Prefazione	Pag.	5
Premessa	»	7
Regesto di documenti - Fonti	»	37
Armaroli	»	41
Marche accertate e attribuite	»	64
Magliaroli	»	67
Maestri di scudi	»	69
Spadari	»	73
Maestri di morsi, speroni e staffe	»	83
Lanzari e maestri di verrettoni	»	87
Balestrari	»	91
Maestri di bombarde	»	95
Tavole fuori testo	»	97
Indice dei luoghi e degli artigiani	»	113

